

# I monaci bianchi e il papato in Italia: caratteri e metamorfosi delle identità e idealità cistercensi nella prima metà del XII secolo

RINALDO COMBA

Nell'ultimo trentennio l'indagine storiografica sui monaci di Cîteaux, stimolata dal dibattito fra ideali e realtà nella storia dell'Ordine, in un quadro di riferimento generale che, attorno al 1980, sulla scia degli studi di padre Louis Jean Lekai<sup>1</sup>, ancora tendeva a sottolineare fortemente gli aspetti unitari dell'esperienza cistercense, ha sempre più evidenziato i 'volti' regionali di quella esperienza. In Italia lo ha fatto, inizialmente, prendendo in considerazione soprattutto alcuni aspetti della vita economica di singole abbazie, le caratteristiche specifiche delle aree in cui erano insediate, e, di conseguenza, le interpretazioni che i monaci bianchi diedero delle possibilità di sfruttamento agro-pastorale di tali aree, in ciò sorretti, mi si passi il termine troppo moderno, da una 'cultura imprenditoriale' talora confliggente con le loro idealità di vita monastica<sup>2</sup>. Le ricerche evidenziarono poi soluzioni spesso originali, sia nei confronti delle 'culture' tecniche, materiali e gestionali locali, comunque

- 
- 1 Louis Jean LEKAI: *The Cistercians: Ideals and Reality*, Kent (Ohio) 1977, trad. it. *I cistercensi: ideali e realtà*, Pavia 1989; ID.: *Ideals and Reality in Early Cistercian Life and Legislation*, in: *Cistercian Ideals and Reality*, a cura di John R. SOMMERFELDT, Kalamazoo (Michigan) 1978 (*Studies in Medieval Cistercian History* 3), pp. 4–29.
  - 2 Come primo, essenziale, tentativo di sintesi, in vista di accertamenti ulteriori: Rinaldo COMBA: *Aspects économiques de la vie des abbayes cisterciennes de l'Italie du Nord-Ouest (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in: *L'économie cistercienne. Géographie – mutations du Moyen-Âge aux temps modernes*, Auch 1983 (*Flaran* 3. Troisièmes journées internationales d'histoire, 16–18 septembre 1981), pp. 137sg. Un quadro assai più articolato emerse alla metà degli anni Ottanta dai seguenti approfondimenti coordinati sull'economia monastica nell'Italia nord-occidentale pubblicati in: *Studi Storici* 36 (1985): ID.: *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII: una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, pp. 237–261 (comparso anche, con diverso titolo, in: ID.: *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma/Bari 1988, pp. 21–39); Luisa CHIAPPA MAURI: *La costruzione del paesaggio agrario padano: la grangia di Valera*, pp. 263–313; Elisa OCCHIPINTI: *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XV secolo*, pp. 315–336; Marisa BELLERO: *I cistercensi e il paesaggio rurale: l'abbazia di S. Maria di Lucedio fra XII e XV secolo*, pp. 337–351.

profondamente assimilate dai monaci<sup>3</sup>, sia nei confronti dei problemi di ‘sovrappopolamento’, evidenti per alcuni cenobi<sup>4</sup>, sia, infine, in rapporto al troppo spesso mitizzato “fenomeno cistercense”<sup>5</sup>. Non soltanto: portarono talora alla luce, soprattutto per l’Italia Nord-occidentale, ma anche per la Calabria<sup>6</sup>, tratti sino ad allora inesplorati delle rispettive economie rurali.

Quella che un giovane e promettente medievista, assai attento alle forme di istituzionalizzazione dell’Ordine secondo una tendenza presente nella storiografia germanica, Guido Cariboni, considera oggi – e in più di un caso ha ragione – una “sterile e moralistica opposizione fra ideali e realtà”<sup>7</sup>, non fu mai

- 
- 3 Luisa CHIAPPA MAURI: Monasteri ed economia rurale in Lombardia nei secoli XII e XIII, in: Il monachesimo italiano nell’età comunale, Atti del IV Convegno di studi storici sull’Italia Benedettina, Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3–6 settembre 1995, a cura di Francesco Giovanni Battista TROLESE, Cesena 1998 (Italia benedettina 16), pp. 199–218 (soprattutto a p. 215); COMBA: Cistercensi (cit. nota 2).
- 4 Rinaldo COMBA: Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cistercensi nell’età di Bernardo di Chiaravalle, in: San Bernardo e l’Italia, Atti del Convegno di studi, Milano, 24–26 maggio 1990, a cura di Pietro ZERBI, Milano 1993 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e di filologia 8), pp. 315–344, alle pp. 328–329, con riferimento soprattutto all’abbazia di Casanova; ID.: L’abbazia di Casanova, un polo di attrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XII-XIII, in: Santa Maria di Casanova. Un’abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni, Relazioni al Convegno, Casanova, 11–12 ottobre 2003, a cura di Rinaldo COMBA/Paolo GRILLO, Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Studi 5), pp. 29–41 (a p. 34). Da un punto di vista più generale, con riferimento a La Ferté per quanto riguarda il sovrappopolamento dei cenobi, v. ID.: Identità cistercensi delle origini nel primo quarto del XII secolo, in: L’abbazia di Lucedio e l’ordine cistercense nell’Italia occidentale nei secoli XII e XIII, Atti del terzo congresso storico vercellese, Vercelli, 24–26 ottobre 1997, Vercelli 1999, pp. 7–24 (a p. 17), ripreso, con altro titolo in: “Monachi heremum diligentes”: els monjos cistercencs dels orígens i la seua identitat, in: El Císter, ideals i realitat d’un ordre monàstic, Actes del simposi internacional sobre el Císter, Valldigna (1298–1998), a cura di Ferran GARCIA-OLIVER, València 2001, pp. 17–29.
- 5 Per una felice messa a punto del problema vedasi Luisa CHIAPPA MAURI: L’economia cistercense fra normativa e prassi. Alcune riflessioni, in: Gli spazi economici della Chiesa nell’Occidente mediterraneo (secoli XII – metà XIV), Atti del XVI Convegno internazionale di studi: Pistoia, 16–19 maggio 1997, Pistoia 1999, pp. 63–88. Cfr. EAD.: Paesaggi rurali di Lombardia: secoli XII-XV, Roma/Bari 1990, *passim*.
- 6 Rinaldo COMBA: Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?, in: I cistercensi nel Mezzogiorno medioevale, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano – Latiano – Lecce, 25–27 febbraio 1991), a cura di Hubert HOUBEN/Benedetto VETERE, Galatina 1994 (Saggi e ricerche 24), pp. 117–164.
- 7 Guido CARIBONI: “Il nostro ordine è la carità”. Osservazioni sugli ideali, i testi normativi e le dinamiche istituzionali presso le prime generazioni cistercensi, in: *Regulae – Consuetudines – Statuta*. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo, Atti del I e del II seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari, Noci, Lecce, 26–27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23–24 maggio 2003), a cura di Cristina ANDENNA/

considerata in verità, negli studi più avvertiti anche di carattere economico e sociale, un' 'opposizione'. Fu considerata piuttosto una sorta di 'tensione' fra due elementi, che offriva occasioni di verifica degli scarti eventualmente presenti fra i progetti e la loro concretizzazione, o, in altri termini, del grado di inveramento delle "intentions des fondateurs" (e non soltanto di loro), come le chiamava, quasi quarant'anni or sono, Jean Leclercq<sup>8</sup>. Insomma: una tensione da cui localmente nascevano "sintesi mutevoli di orientamenti economici e culturali"<sup>9</sup> che rendevano assai variegato il quadro monoliticamente unitario offerto dalla storiografia tradizionale dell'Ordine. Sarà appena il caso di ricordare, da questo punto di vista, che le norme cistercensi più antiche suggerivano l'esistenza di uno stretto rapporto tra le forme organizzative della loro attività economica e le loro scelte di vita monastico-religiosa. Tali forme, oltre ad avere una valenza simbolica, costituivano un forte elemento di identità e di strutturazione originale dei loro patrimoni e delle modalità del loro sfruttamento. Allo stesso modo, anche più esplicito era il rapporto tra forme istituzionali e spiritualità, messo a fuoco da Hans Martin Klinkenberg nel 1982 in un contributo al tomo supplementare dell'opera collettiva, curata da Kaspar Elm e altri, dal titolo significativo: "Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit"<sup>10</sup>.

La presente ricerca parte da questo ordine di problemi e si pone due altri interrogativi: quale fu l'evoluzione, nella prima metà del XII secolo degli elementi ideali e identitari che caratterizzavano l'universo cistercense e ne ispiravano le forme istituzionali ed economiche? quale peso ebbero, sulla loro evoluzione, l'incontro e la sempre più intensa collaborazione con la sede apostolica?

---

Gert MELVILLE, con la consulenza scientifica di Cosimo Damiano FONSECA/Hubert HOUBEN/Giorgio PICASSO, Münster 2005 (*Vita Regularis, Abhandlungen* 25), pp. 276–310.

8 Jean LECLERCQ: *Les intentions des fondateurs de l'Ordre cistercien*, in: *COCR* 30 (1968) pp. 233–271.

9 Cfr. COMBA: *Cistercensi* (cit. nota 2) pp. 237sg.

10 Hans Martin KLINKENBERG: *Cîteaux – Spiritualität und Organisation*, in: *Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit. Ergänzungsband*, a cura di Kaspar ELM/Peter JOERISSEN, Köln 1982 (*Schriften des Rheinischen Museumsamtes* 18), pp. 13–27 (alle pp. 18sg.). Il primo volume dell'opera era apparso, l'anno precedente, nel decimo volume della stessa collana (cfr. oltre, nota 31). Cfr., per i rapporti fra spiritualità ed economia, Werner RÖSENER: *Spiritualität und Ökonomie im Spannungsfeld der zisterziensischen Lebensform*, in: *CCCist* 34 (1983) pp. 245–271.

## 1. Ideali e realtà, unanimità e diversità, identità: vent'anni di ricerche e qualche problema aperto

Insistere sul problema-chiave dei nessi fra ideali e realtà significa analizzare dall'interno una forma specifica di monachesimo, identificarne i caratteri, le contraddizioni, l'evoluzione, le forme assunte nelle diverse regioni. Si presti tuttavia attenzione al fatto che, nel rapporto dialettico fra 'ideali' e 'realtà', come sul significato dei due termini, occorre non cadere in fraintendimenti. Gli ideali, per dirla con Grado Giovanni Merlo, "non sono da intendere come modelli di perfezione letterari, astratti, angelici": "sono quelli ricavabili dai documenti, per dir così, istituzionali dell'autocoscienza cistercense, e la realtà non è costituita dall'applicazione meccanica e dagli inevitabili 'tradimenti', più o meno ravvicinati, di quegli stessi ideali. La realtà è l'universo cistercense: un universo non compatto né omogeneo, dove una 'unanimità' forse non è mai esistita nemmeno nei primi decenni delle origini"<sup>11</sup>.

Siamo così entrati, quasi impercettibilmente, nel cuore delle problematiche di storia cistercense che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio, affrontate per lo più attraverso indagini di ambito regionale, spesso svolte alla luce della storiografia europea, ma emerse finalmente allo scoperto con affondi storiografici relativi ad alcuni grandi paesi nel convegno organizzato nel 1998 dal CERCOR a Digione, sotto la presidenza di Pierrette Paravy, per il nono centenario della fondazione di Cîteaux<sup>12</sup>. Il titolo, "Unanimité et diversité cisterciennes", era esplicitamente e felicemente evocativo di problemi ormai da tempo maturi nell'intera medievistica occidentale, anche perché erano stati portati all'attenzione di un pubblico più vasto di quello degli stretti specialisti da Jean Baptiste Auberger, una dozzina di anni prima<sup>13</sup>.

11 Grado Giovanni MERLO: Prolusione, in: *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, a cura di Rinaldo COMBA/Grado Giovanni MERLO, Cuneo 1998 (Storia e storiografia 21), p. 14. Desidero ringraziare Grado G. Merlo per aver discusso con me l'impianto di questo lavoro e per avermi elargito suggerimenti preziosi durante la stesura del testo.

12 Per affinità tematica e geografica specifica con il presente lavoro mi limito qui a rimandare a Cécile CABY: *Les cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in: *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations – Réseaux – Relectures. Actes du quatrième Colloque international du C.E.R.C.O.R.: Dijon, 23–25 septembre 1998, Saint-Étienne 2000* (C.E.R.C.O.R., Travaux et recherches 12), pp. 567–594. Per il Veneto nello stesso volume e con riferimento particolare all'abbazia di Follina e al periodo qui analizzato, è d'obbligo il rimando ad Antonio RIGON: *Présence cistercienne dans le Veneto médiéval*, pp. 595–610 (a p. 598).

13 Cfr. Jean Baptiste AUBERGER: *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité?*, Achel 1986 (CCCist, Studia et documenta 3), con il commento di François DE PLACE: *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité? Notes de lecture*, in: COCR 49 (1987) pp. 347–353.

Le riflessioni avviate in occasione delle celebrazioni per il nono centenario di Cîteaux chiusero per l'Italia un assai fertile decennio di studi cistercensi, apertosi nel 1989 con il primo dei convegni dedicati alla nona ricorrenza centenaria della nascita di Bernardo di Clairvaux<sup>14</sup>. Oltre alla già notissima, ma sempre interessante e significativa, figura di Bernardo e ai contesti storici in cui visse e operò<sup>15</sup>, fu dedicato, per la prima volta, un volume ai monaci bianchi nel Mezzogiorno<sup>16</sup> e un altro affrontò in chiave comparativa la storia dei certosini e dei cistercensi nella penisola<sup>17</sup>, mentre singole opere, spesso collettive, tentavano un quadro di sintesi di situazioni regionali, toccando la Liguria, l'Umbria, la Basilicata, la Calabria, la Sardegna<sup>18</sup>. E poi ancora una ricca serie di rassegne, di sguardi di sintesi, di monografie e di opere collettive su singole abbazie: Chiaravalle Milanese, Morimondo, Lucedio, Staffarda, Rifreddo, Chiaravalle della Colomba, Rivalta Scrivia<sup>19</sup>, San Salvatore al Monte Amiata, Fossanova,

- 
- 14 Bernardo cistercense, Atti del XXVI Convegno storico internazionale: Todi, 8–11 ottobre 1989, Spoleto 1990 (Atti dei Convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, n.s. diretta da Enrico Menestò, 3). Una rassegna degli studi sulla figura di Bernardo e sui monaci bianchi pubblicati in occasione del IX centenario della nascita si trova in Robert GODDING: Bernardina et Cisterciensia: au lendemain du IX<sup>e</sup> centenaire de la naissance de St. Bernard, in: *AnalBoll* 111 (1993) pp. 189–214.
- 15 Il riferimento è agli atti del convegno: San Bernardo e l'Italia (cit. nota 4). Mi limito inoltre a citare: *Saint Bernard et le monde cistercien*, a cura di Léon PRESSOUYRE/Terryl N. KINDER, Paris 1990; *Bernard de Clairvaux. Histoire, mentalités, spiritualité*, Actes du colloque: Lyon, Cîteaux, Dijon, 1990, Paris 1992 (SC 380).
- 16 I cistercensi nel Mezzogiorno medioevale (cit. nota 6).
- 17 Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII–XV), a cura di Rinaldo COMBA/Grado Giovanni MERLO, Cuneo 2000 (Storia e storiografia 26). Nello stesso volume, per uno sguardo complessivo alla storia cistercense della penisola, mi limito qui a richiamare i contributi di Cécile CABY: L'espansione cistercense in Italia, pp. 143–155, e Giorgio PICASSO: Certosini e Cistercensi: i ritmi della preghiera e del lavoro nella vita quotidiana, pp. 295–306.
- 18 *Monasteria Nova. Storia e architettura dei cistercensi in Liguria: secoli XII – XIV*, a cura di Colette BOZZO DUFOUR/Anna DAGNINO, Genova 1998; *San Bernardo e i cistercensi in Umbria*, a cura di Goffredo VITI, Firenze 1995; Pietro DALENA: *Basilicata cistercense: il codice Barb. Lat. 3247*, Galatina 1995; Pietro DE LEO: *Certosini e cistercensi nel regno di Sicilia*, Soveria Mannelli 1993; *I cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale*, Atti del Convegno: Silanus 14–15 novembre 1987, a cura di Giuseppe SPIGA, Nuoro 1990.
- 19 *Chiaravalle: arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di Paolo TOMEA, Milano 1992; Elisa OCCHIPINTI: *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni sociali e antagonismi di potere (secolo XII – inizi XIII)*, in: *Nuova rivista storica* 67 (1983) pp. 528sg.; EAD.: *Fortuna* (cit. nota 2) pp. 315–336; *Un'abbazia lombarda: Morimondo, la sua storia e il suo messaggio*, Morimondo 1998 (con riferimento particolare ai saggi di Pietro ZERBI, Rinaldo COMBA, Mirella FERRARI, Sandrina BANDERA); *L'abbazia di Lucedio* (cit. nota 4); *BELLERO* (cit. nota 2) pp. 337–351; *L'abbazia di Staffarda* (cit. nota 11); *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia*

Valvisciolo<sup>20</sup>. Infine, studi, talora innovativi, sull'architettura cistercense anche con riferimento al suo rapporto con l'edilizia rurale<sup>21</sup>, e una piccola, ma significativa serie di edizioni documentarie, ancora in corso d'opera, relative a Morimondo, Chiaravalle Milanese, Chiaravalle di Fiastra, Lucedio, Staffarda<sup>22</sup>.

- 
- occidentale (secoli XI-XIV), a cura di Rinaldo COMBA, Cuneo 1999 (Storia e storiografia 22); Anna Maria RAPETTI: La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo, Roma 1999 (Italia Sacra 62). Su Rivalta Scrivia, attualmente in corso di studio da parte di Maria Grazia Re, alcune anticipazioni sono reperibili nel lavoro di Andrea PIAZZA: Ascherio di Rivalta, un quasi-monaco fondatore di abbazie, in: Vite di eretici e storie di frati. A Giovanni Miccoli, a cura di Marina BENEDETTI/Grado Giovanni MERLO/Andrea PIAZZA, Milano 1998, pp. 115–155. Per un repertorio sistematico dei personaggi vedasi Giuseppe BONA VOGLIA: L'abbazia di Rivalta Scrivia: abati e monaci (1150–1320), Tortona 1998.
- 20 Wilhelm KURZE: Dai benedettini ai cistercensi: il passaggio del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata ai cistercensi, in: ID.: Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali, Siena 1989, pp. 391–415; Tersilio LEGGIO: Momenti della riforma cistercense nella Sabina e nel Reatino, in: Rivista storica del Lazio 2 (1994) fasc. 2 pp. 17–61; Clemente CIAMMARUCONI: Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cistercense nella Marittima medievale, prefazione di Maria Teresa CACIORGNA, Sermoneta 1998; Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte, Atti del convegno: Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24–25 settembre 1999, Casamari 2002 (Bibliotheca Casaemariensis 5).
- 21 Marina RIGHETTI TOSTI CROCE: Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra, Roma 1993 (Studi di arte medievale 8); Laura PALMUCCI: Le grange di Lucedio: persistenza e mutamenti nell'architettura dei fabbricati rurali, in: L'abbazia di Lucedio (cit. nota 4) pp. 351–363; EAD.: Le grange dell'abbazia di Staffarda a Lagnasco e Scarnafigi: otto secoli di storia, in: L'abbazia di Staffarda (cit. nota 11) pp. 287–303; Maria Carola MOROZZO DELLA ROCCA: Tracce documentarie medievali e verifiche sul terreno: il 'tectum' delle monache di Pogliola a Margarita, in: All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo), Atti del Convegno: San Biagio Mondovì – Rocca de' Baldi – Mondovì, 3–5 novembre 2000, a cura di Rinaldo COMBA/Grado Giovanni MERLO, Cuneo 2003 (Storia e storiografia 32), pp. 509–521.
- 22 Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo, vol. 1 (1010–1170), a cura di Michele ANSANI, Presentazione di Ettore CAU, Spoleto 1992 (Fonti storico-giuridiche, Documenti 3); Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, vol. 1 (1006–1180), a cura di Attilio DE LUCA, Spoleto 1997; Le pergamene milanesi del secolo XII dell'abbazia di Chiaravalle (1102–1160) conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di Anna Maria RAPETTI, Milano 2004 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII 17); Guido CARIBONI: La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel *liber* del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio, Berlin 2005 (Vita regularis, Editionen 3); Documenti dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda. Integrazione al Cartario, a cura di Patrizia MERATI, Cuneo 2007 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Fonti 5).

L'elenco potrebbe continuare, con accenni alle opere più recenti<sup>23</sup>. In questa sede, però, più che la completezza dell'informazione bibliografica, interessa una prima messa a punto di problemi, temi e metodi di studio che vengono via via emergendo dalle indagini più recenti. Su queste ultime, almeno nell'Italia nord-occidentale, hanno sicuramente influito, a partire dagli ultimi anni del XX secolo, le ricerche di Grado Giovanni Merlo sulla capacità di attrazione religiosa dei cenobi cistercensi e le sue riflessioni sulle specificità della storia monastica. Soprattutto direi però che ha influito molto positivamente sulle indagini l'uso massiccio di un'ampia documentazione, spesso inedita, e di una più raffinata ed esegeticamente scaltrita capacità di interpretazione delle fonti, che hanno consentito, per esempio, di sfatare miti storiografici recenti su pretesi "Eigenkloster", nati da una anacronistica trasposizione nell'XI e XII secolo delle tematiche sviluppate con successo per ben altri periodi dalla scuola di Gerd Tellenbach<sup>24</sup>. Inoltre, proprio la riflessione sistematica sulla documentazione può oggi consentire di versare ai dossier di Italia Pontificia qualche elemento aggiuntivo o correttivo e qualche nota critica su privilegi papali ritenuti autentici ma probabilmente spuri<sup>25</sup>.

A partire da questa produzione che si è enormemente dilatata e che, soprattutto, ha il pregio di aver messo mano a un'abbondante documentazione inedita, vale senz'altro la pena di riprendere il discorso su ideali e realtà

23 Paolo GRILLO: L'abbazia cistercense dell'Acquafredda fra contado e città (metà XII – metà XIII secolo), in: Lombardia monastica e religiosa: per Maria Bettelli, a cura di Grado Giovanni MERLO, Milano 2001, pp. 129–176; Badia di Tiglieto 1120–2001 ... la storia ricomincia, a cura di Simone REPETTO, Ovada 2001; All'ombra dei signori di Morozzo (cit. nota 21), per Pogliola; Santa Maria di Casanova (cit. nota 4); L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea, Atti del Convegno: Rivalta di Torino, 6–8 ottobre 2006, a cura di Rinaldo COMBA/Luca PATRIA, Cuneo 2007 (Storia e storiografia 46). Degne di attenzione due rassegne sui cistercensi e la vita rurale di Anna Maria RAPETTI: Grange e paesaggio rurale nell'Europa medievale (XII-XIII secolo), in: *El Císter, ideals i realitat* (cit. nota 4) pp. 101–123; EAD.: Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII, in: *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23–25 marzo 2000, a cura di Giancarlo ANDENNA, Milano 2001 (Storia e ricerche), pp. 323–351.

24 Rinaldo COMBA: Le terre dei Morozzo: uno straordinario punto di concentrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XI – XIII, in: *All'ombra dei signori di Morozzo* (cit. nota 21) pp. 3–38 (alle pp. 5sg.). Cfr. KURZE (cit. nota 20) pp. XXIXsg., 275sg., 391sg.

25 Patrizia MERATI: Diplomi imperiali e bolle pontificie a favore delle monache di Pogliola, in: *All'ombra dei signori di Morozzo* (cit. nota 21) pp. 381–404 (alle pp. 391sg.); EAD.: I documenti della canonica di Rivalta: produzione, ricezione, conservazione, in: *L'abbazia di Rivalta* (cit. nota 23) pp. 425–443 (alle pp. 428–430, 436–442), con riferimento a IP 6/2 pp. 99sg. nn. 1 e 2; *Documenti dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda* (cit. nota 22) pp. 44sg. doc. 10; p. 93 doc. 20.

approfondendolo dall'angolo visuale, in verità non inedito, dei rapporti fra i Cistercensi, con la loro articolata identità in evoluzione, e il papato nella prima metà del XII secolo. A interessarci in primo luogo non è tanto l'«interscambio fra l'ideale che plasmava le forme istituzionali e le istituzioni che tentavano di perpetuare le intuizioni ideali»<sup>26</sup>, ossia non è tanto la messa a fuoco di un rapporto strettamente giuridico, già abbondantemente discusso in sede storiografica e oggi riletto in chiave sociologizzante da Gert Melville e dalla sua scuola: sono, invece, sia le metamorfosi stesse delle identità e delle idealità cistercensi nella loro concretizzazione in specifiche forme organizzative a contatto – e non sempre in sintonia – con la sede apostolica, sia le differenziazioni avvenute in quel periodo nell'universo cistercense, in quanto a osservanza degli *instituta* dell'Ordine.

Nell'elaborazione delle identità, nella loro difesa, nel confronto fra le istituzioni, molto contano gli uomini: le personalità che le guidano o che, più semplicemente, vi operano o vi aderiscono. La storia dei monaci bianchi è fatta anche, e forse soprattutto, da loro. Cercheremo di non dimenticarlo nella ricostruzione.

## 2. Il papato e i monaci bianchi: da Urbano II a Callisto II

In un'indagine di qualche anno fa sulle identità cistercensi delle origini espresse nell'«Exordium parvum» e in altre fonti coeve, estesa all'escussione sistematica delle fonti di tutto il primo quarto del XII secolo, ho evidenziato quelli che, dalla loro analisi, appaiono come i tratti distintivi dell'identità cistercense in quel periodo: un desiderio vivissimo di osservare rigorosamente la Regola di Benedetto, provocando nel mondo monastico una «restaurazione innovatrice» e una forte istanza di povertà volontaria che si voleva incarnare in un austero cenobitismo eremitico<sup>27</sup>. Va precisato, tuttavia, che la sicura coscienza della superiorità del proprio modo di vita che caratterizzava i monaci di Cîteaux, contrastava con l'ancor debole percezione che se ne aveva dall'esterno<sup>28</sup>.

La stessa indagine ha consentito di individuare il senso preciso dell'evoluzione dell'atteggiamento papale nei confronti del *Novum monasterium*, il nome con cui l'abbazia di Cîteaux fu chiamata negli anni a cavallo fra l'XI e il XII secolo. Nel volgere di poco più di un anno e mezzo, da quando cioè papa Urbano II durante un concilio romano fu informato, sembra per la prima volta, dell'esistenza di monaci di Molesmes che desideravano vivere una vita eremitica

26 CARIBONI: «Il nostro ordine è la carità» (cit. nota 7) p. 310.

27 COMBA: Identità cistercensi delle origini (cit. nota 4).

28 Grado Giovanni MERLO: L'identità cistercense nei documenti pubblici e privati dei secoli XII e XIII, in: L'abbazia di Lucedio (cit. nota 4) pp. 25–43.



(*heremum diligentes*) proprio attraverso il *clamor* dei loro confratelli, al momento in cui Pasquale II emanò, nell'ottobre 1100, il privilegio *Desiderium quod* in favore del Nuovo Monastero, tale atteggiamento passò dal riconoscimento informale di uno stato di fatto alla conferma della nuova osservanza che venne presa sotto la 'speciale' tutela della sede apostolica<sup>29</sup>.

È noto che il concetto giuridico di 'conferma papale', trasformatosi a partire dall'XI secolo con lo spostamento dell'accento dalla protezione di un patrimonio a quello della disciplina regolare osservata in una casa religiosa, divenne nel secolo successivo "uno strumento della riforma monastica condotta dal papato e dell'inserimento della vita religiosa nelle strutture canoniche"<sup>30</sup>. Nel caso specifico, nel privilegio pontificio dell'anno 1100, la conferma fu subordinata all'osservanza nel *Novum Monasterium* della disciplina regolare che vi era stata instaurata: *quamdiu vos ac successores vestri in ea quam hodie observatis disciplina ac frugalitatis observantia permanseritis*, recita una discussa, ma quasi certamente autentica clausola del privilegio non trascritta nell'«Exordium parvum»<sup>31</sup>. Si

29 Narrative and Legislative Texts from Early Cîteaux, a cura di Chrysogonus WADDELL, Cîteaux 1999 (Studia et documenta 9), pp. 241 cap. 6; pp. 251–253 cap. 14; COMBA: Identità cistercensi delle origini (cit. nota 4) p. 20; cfr. Michele MACCARRONE: Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III, in: Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123–1215), Atti della settima Settimana di studio, Mendola, 28 agosto – 3 settembre 1977, Milano 1980, pp. 49–132; ora in: ID.: Romana ecclesia cathedra Petri, a cura di Piero ZERBI/Raffaello VOLPINI/Alessandro GALLUZZI, vol. 2, Roma 1991 (Italia sacra 48), pp. 821–927 (a p. 854), a cui si farà d'ora in poi riferimento nelle citazioni. Sempre utili le osservazioni di Georg SCHREIBER: Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert. Studien zur Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziskanischen Orden vornehmlich auf Grund der Papsturkunden von Paschalis II. bis auf Lucius III. (1099–1181), vol. 1, Stuttgart 1910 (Kirchenrechtliche Abhandlungen 65), p. 91. Importante punto di riferimento sono gli studi sul periodo di Wilfried HARTMANN: Verso il centralismo papale (Leone IX, Niccolò II, Gregorio VII, Urbano II), in: Il secolo XI: una svolta?, a cura di Cinzio VIOLANTE/Johannes FRIED, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo germanico. Quaderno 35), pp. 99–130.

30 MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) pp. 852–853.

31 Chartes et documents concernant l'abbaye de Cîteaux (1098–1182), a cura di Jean MARILIER, Roma 1961 (Bibliotheca Cisterciensis 1), p. 48 doc. 21; Les plus anciens textes de Cîteaux: Sources, textes et notes Historiques, a cura di Jean de la Croix BOUTON/Jean Baptiste VAN DAMME, Achel 1985 (CCCist, Studia et documenta 2), pp. 74–75. Sulla clausola condizionale citata nel testo mi limito a citare, anteriormente al 1982, Louis Jean LEKAI: Nicholas Cotheret and the Conditional Nature of the "Privilegium Romanum", in: CCCist 31 (1980) pp. 1–7, secondo il quale essa è da considerarsi autentica dal momento che è contenuta in trascrizioni basate sull'originale. In effetti essa può essere stata realmente contenuta nell'originale, come annota Bernhard SCHIMMELPFENNIG: Zisterzienser, Papsttum und Episkopat im Mittelalter, in: Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit, a cura di Kaspar ELM/Peter JOERISSEN/Hermann Joseph ROTH, Köln 1981 (Schriften des Rheinischen Museumsamtes 10), pp. 69–85, a p. 70. Per la sua assenza nell'«Exordium parvum» e per

avviò in tal modo una ‘canonizzazione’ pontificia della riforma cistercense, come nel XII secolo avvenne di altre riforme monastiche o canonicali, che “da private e locali, come erano in origine”, entrarono “nel diritto pubblico della Chiesa grazie alle conferme papali”<sup>32</sup>: tanto più che un ulteriore, grande passo in tale direzione fu compiuto con l’approvazione delle costituzioni cistercensi.

Il 23 dicembre 1119, a poco più di vent’anni dalla nascita del Nuovo Monastero, papa Callisto II riconosceva ufficialmente la nuova *religio* monastica, ormai adottata da una dozzina circa di cenobi, confermando per la prima volta con l’autorità della sede apostolica *quedam de observatione Regule beati Benedicti* e soprattutto i *capitula* contenuti nella *Charta caritatis*<sup>33</sup>. La virtù teologale della carità, da cui si facevano discendere la *dilectio* vicendevole e la pace fra le abbazie, entrava così come elemento forte, legittimante, sicuramente innovativo, della nuova identità dei monaci bianchi, che faceva ora dell’unanimità di intenti il pilastro essenziale del “Klosterverband” appena nato: *Carta caritatis et unanimitatis* si legge significativamente in un resoconto della fondazione dell’abbazia di Pontigny redatto verso la metà del XII secolo<sup>34</sup>.

È opportuno sottolineare che la conferma della *Charta* avvenne in un momento di rapida proliferazione delle abbazie cistercensi, a cui Guido di Borgogna, il futuro papa Callisto II, aveva contribuito quando, ancora arcivescovo di Vienne, aveva vigorosamente sostenuto la creazione del cenobio di Bonnevaux, fondato nel 1117 dopo una trattativa biennale con alcuni enti ecclesiastici della zona<sup>35</sup>. Le ricerche di Aldo A. Settia confermano con grande

---

argomentazioni decisamente opposte sulla sua autenticità, si veda per contro quanto ne dice il WADDELL in: *Narrative and Legislative* (cit. nota 29) pp. 251–253, 432–434 (alle pp. 253 nota 11, e pp. 433sg. nota 5), che riprende ampiamente da un suo lavoro precedente: *Prelude to a Fest of Freedom*, in: *CCCist* 33 (1982) pp. 247–303. L’autore, in base soprattutto a considerazioni stilistiche e a comparazioni con il testo di altri privilegi cistercensi, ritiene che si tratti di un’interpolazione. Non tiene però a sufficienza conto degli orientamenti della cancelleria pontificia al tempo di papa Urbano II, “che introduce il principio che la conferma papale ad una determinata casa religiosa può non essere perpetua”, tanto che “precisamente la subordina all’osservanza in essa della disciplina regolare che vi era stata instaurata”: MACCARRONE: *Primato romano* (cit. nota 29) p. 853. Cfr. ID.: *I papi del secolo XII e la vita comune del clero*, in: *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, *Atti della Settimana di studio*: Mendola, settembre 1959, vol. 1, Milano 1962, pp. 356, ora in: ID.: *Romana ecclesia* (cit. nota 29) p. 766.

32 MACCARRONE: *Primato romano* (cit. nota 29) p. 854.

33 *Narrative and Legislative* (cit. nota 29) pp. 259 e 295–297; *Les plus anciens textes de CCCist* (cit. nota 31) pp. 84 e 104sg.

34 *Le premier cartulaire de l’abbaye cistercienne de Pontigny (XII<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles)*, a cura di Martine GARRIGUES, Paris 1981 (CDHistFr, s. in 8<sup>o</sup>, vol 14), p. 153 doc. 84; *Chartes et documents concernant l’abbaye de Cîteaux* (cit. nota 30) p. 66 doc. 43. Cfr. in merito le puntuali osservazioni di CARIBONI: “Il nostro ordine è la carità” (cit. nota 7) p. 283.

35 Cfr. Hélène MORIN SAUVADE: *La filiation de l’abbaye de Bonnevaux*, in: *Unanimité et diversités cisterciennes* (cit. nota 12) pp. 103–119 (alle pp. 110sg.). Su Guido di

chiarezza il ruolo determinante di questo papa, che direttamente o indirettamente fu il “tramite” della prima diffusione dei monaci bianchi al di qua delle Alpi, promuovendone la conoscenza presso i suoi parenti aleramici. Tale diffusione avvenne con la fondazione nel 1120 dell’abbazia di Tiglieto e, nel 1123, di Lucedio, ambedue figliazioni di La Ferté, che rispondevano alla necessità dei rami scaturiti dalla discendenza di Aleramo “di affermare la propria identità separata e di mettere autonome radici in una propria area geografica: come Tiglieto fu il monastero dei marchesi di Bosco e di Ponzzone, così Lucedio lo fu dei marchesi di Monferrato”<sup>36</sup>.

La conferma della *Charta caritatis* da parte di Callisto II e il suo sostegno alle fondazioni di Bonnevaux, Tiglieto e Lucedio evidenziano bene un orientamento tutto nuovo delle alte gerarchie ecclesiastiche, e del papato in particolare, nei confronti dell’Ordine, a cui veniva ormai garantita una protezione esplicita<sup>37</sup>. La *religio* cistercense, incarnazione di un eremitismo cenobitico austero, che, facendo proprie istanze diffuse di operosa povertà volontaria, proponeva una *vita regularis* basata sull’applicazione stretta della Regola di Benedetto, appariva ormai come un referente affidabile a cui appoggiarsi per riformare la vita monastica<sup>38</sup>: uno dei non pochi referenti, è però qui il caso di precisare, fra le tante istituzioni monastiche e canonicali che assicuravano quello spirito di riforma a cui il papato appariva sempre più affezionato e alle quali veniva concessa la conferma pontificia. Quest’ultima, elargita a un cenobio subordinatamente all’osservanza in esso della disciplina regolare, divenne poi, con papa Innocenzo II, una norma – la cosiddetta “Clausola della regolarità”, come la

---

Borgogna mi limito a citare Giovanni MICCOLI: voce Callisto II, in: Enciclopedia dei papi, vol. 2, Roma 2000, pp. 248–254.

- 36 Aldo Angelo SETTIA: Santa Maria di Lucedio e l’identità dinastica dei marchesi di Monferrato, in: L’abbazia di Lucedio (cit. nota 4), le citazioni dalle pp. 54 e 56.
- 37 Significativo è il privilegio di protezione e di conferma dei beni rilasciato il 7 febbraio 1120 da Callisto II al cenobio di Santa Maria di Bonnevaux, dove vivevano monaci (*fratres*) provenienti dall’abbazia madre di Cîteaux (*assensu charissimi filii nostri Stephani, Cisterciensis abbatis, de ipso venerabili ac religioso Cisterciensi monasterio assumptos*). Seguendo un principio innovatore nel concetto di conferma, che consente al *Reformpapsttum* “di spostare l’accento dalla protezione alla riforma, favorendo le istituzioni monastiche e canonicali che assicuravano quello spirito” (MACCARRONE: Primato romano [cit. nota 29] p. 853), il pontefice, prima di passare alla conferma dei beni, stabilisce *ut deinceps religionis monastice disciplina, protegente Domino, conservetur*. Edizione in: Bullaire du pape Calixte II, 1119–1124: essai de restitution, a cura di Ulysse ROBERT, Paris 1891, doc. 134; MIGNE PL 163 coll. 1157sg. Cfr. JL 6812. Cfr. *supra*, nota 31, e *infra*, testo corrispondente alle note 40 e 41.
- 38 COMBA: Identità cistercensi delle origini (cit. nota 4) pp. 20sg.; ID.: Cistercensi, certosini, eremiti: intrecci e istituzionalizzazioni di esperienze monastiche nel XII secolo, in: Certosini e cistercensi (cit. nota 17) pp. 9–32 (a p. 32).

definì il Dubois<sup>39</sup> -, “introdotta in genere nei privilegi di conferma papale ad un monastero o a una canonica regolare” , grazie alla quale l’osservanza di una regola divenne l’ “oggetto primario della conferma accordata dal papa”, mentre la protezione dei possedimenti monastici passava in secondo piano<sup>40</sup>. *In primis siquidem statuentes* – così si legge in un privilegio rilasciato il 26 luglio 1132 al monastero di Santa Maria e Santa Croce di Tiglieto – *ut ordo monasticus, secundum beati Benedicti regulam et formam religionis fratrum Cisterciensis monasterii, futuris temporibus ibidem inviolabiliter conservetur, bona igitur, que ad eundem locum impresentiarum iuste et canonice pertinere noscuntur, [...] illibata permaneant*<sup>41</sup>. Ai rapporti fra Innocenzo II e i cistercensi è però necessario dedicare un’attenzione specifica.

### 3. Il decennio decisivo dello scisma e il pontificato di Innocenzo II

A partire dal 1130, con lo scisma di Anacleto II, i rapporti fra sede apostolica e i monaci di Cîteaux mutarono sensibilmente per le difficoltà in cui si venne a trovare Innocenzo II<sup>42</sup>. Questi, che guardava con favore al monachesimo riformatore<sup>43</sup>, bisognoso di aiuto, giocò con l’Ordine per quasi un decennio una lunga partita di sostegno reciproco, ormai approfondita storiograficamente da più punti di vista<sup>44</sup>, in cui va inquadrata anche, nel febbraio 1132, l’esonazione

39 Jacques DUBOIS: Les ordres religieux au XII<sup>e</sup> siècle selon la Curie romaine, in: RevBén 78 (1968) pp. 283–309 (alle pp. 286sg.).

40 MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) p. 853.

41 Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127–1341), a cura di Francesco GUASCO/Ferdinando GABOTTO/Ambrogio PESCE, in: Cartari minori, vol. 3, Pinerolo 1912–1923 (BSSS 69), p. 230sg. doc. 3. Cfr. IP 6/2 p. 198. Cfr. MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) p. 853. Per una documentazione convergente più tarda: Cartario della abazia di Staffarda, a cura di Ferdinando GABOTTO/Giuseppe ROBERTI/Domenico CHIATTONE, vol. 1, Pinerolo 1901 (BSSS 11), pp. 17 e 19 docc. 5 e 6 cit.; IP 6/2 p. 103.

42 Sulla figura di Innocenzo II mi limito qui a rimandare ai due medaglioni che ne fa Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI: voce Innocenzo II, in: Enciclopedia dei papi (cit. nota 35) vol. 2 pp. 261–268; ID.: voce Innocenzo II, in: DBI 62 (2004) pp. 410–416. Per Anacleto II: Raoul MANSELLI: voce Anacleto II, in: Enciclopedia dei papi (cit. nota 35) vol. 2 pp. 268–270.

43 Franz-Josef SCHMALE: Studien zum Schisma des Jahres 1130, Köln/Graz 1961 (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht 3), pp. 46–47. Cfr. le recensioni di Piero ZERBI in: Aevum 34 (1961) pp. 557–560, e in: StM, s. III, 2 (1961) pp. 625–628 rispettivamente alle pp. 557–558 e 626–627. Per una succinta ripresa del tema dal punto di vista della storia cistercense: SCHIMMELPFENNIG (cit. nota 31) p. 71.

44 Pietro ZERBI: Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII, Roma 1978 (Italia sacra 28), pp. 3–119; ID.: San Bernardo di Clairvaux e Milano, in:

dal pagamento delle decime per le terre lavorate direttamente dai monaci e per gli animali che essi allevavano<sup>45</sup>. Se il partito innocenziano riuscì alla fine vincitore, il bilancio per i monaci bianchi non fu meno favorevole, perché in pochi anni, a quanto sembra coincidenti con un periodo di parziale rielaborazione delle idealità cistercensi anche a fini propagandistici<sup>46</sup>, il numero dei cenobi cistercensi nell'Italia del Nord quadruplicò, numerose divennero le abbazie figlie di Clairvaux, i monaci consolidarono i loro rapporti con potenti stirpi aristocratiche e, soprattutto, come negli ultimi tre lustri è stato approfondito da una fitta serie di buoni studi, entrarono in contatto con alcune fra le più robuste e vitali realtà urbane della penisola: da Genova<sup>47</sup>, a Piacenza<sup>48</sup>, a Milano<sup>49</sup>.

---

San Bernardo e l'Italia (cit. nota 15) pp. 61–68, e, nello stesso volume: Valeria POLONIO: San Bernardo, Genova e Pisa (pp. 69–99); Giorgio PICASSO: Fondazioni e riforme monastiche di san Bernardo in Italia (pp. 147–163). Il saggio di Annanaria AMBROSIONI: San Bernardo, il papato e l'Italia (pp. 25–49), è ora ripubblicato in EAD.: Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di Studi, a cura di Maria Pia ALBERZONI/Alfredo LUCIONI, Milano 2003, pp. 549sg.

- 45 L'esenzione dalle decime, che va letta nel contesto delle numerose concessioni analoghe rilasciate a vari monasteri a partire da papa Pasquale II, trova spiegazione anche nelle esigenze della lotta di Innocenzo II contro Anacleto e nel sostegno che in essa gli veniva dai monaci bianchi e soprattutto da Bernardo abate di Clairvaux. Cfr. Gille CONSTABLE: *Monastic Tithes from their Origins to the Twelfth Century*, Cambridge 1964, pp. 242–248, e, più in generale, Jean-Berthold MAHN: *L'ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII<sup>e</sup> siècle (1098–1265)*, Paris 1951 (2a edizione, Paris 1982), pp. 102–118; Catherine BOYD: *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, Ithaca/New York 1952. Edizione dei privilegi di esenzione per Cîteaux e per Clairvaux rispettivamente in: *Chartes et documents concernant l'abbaye de Cîteaux* (cit. nota 31) p. 92 doc. 90 rilasciato a Cluny il 10 febbraio 1132, e in: *Recueil des chartes de l'abbaye de Clairvaux au XII<sup>e</sup> siècle, commencé par JEAN WAQUET/Jean-Marc ROGER et achevé par Laurent VEYSSIÈRE*, Paris 2004 (CDHistFr, s. in 8°, vol. 32), pp. 5sg. doc. 4 rilasciato a Lione il 17 febbraio 1132. Cfr. JL 7544. Nel privilegio a favore di Clairvaux si fa esplicito riferimento alla riconoscenza di papa Innocenzo verso Bernardo per il suo impegno “incandescente Petri Leonis scismate”. Cfr., per un'eco di tale orientamento in materia di decime nell'Italia del nord: RAPETTI: *La formazione di una comunità* (cit. nota 19) pp. 18sg. Per una succinta contestualizzazione in rapporto anche all'episcopato: SCHIMMELPFENNIG (cit. nota 31) pp. 71sg.
- 46 Cfr. COMBA: *Dal Piemonte alle Marche* (cit. nota 4) pp. 316sg., con riferimento anche alla bibliografia ivi citata.
- 47 Valeria POLONIO: *La precoce vicenda di Sant'Andrea di Sestri presso Genova (1131)*, in: *L'abbazia di Rivalta di Torino* (cit. nota 23) pp. 31–67. Cfr. EAD.: *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in: *Monasteria Nova* (cit. nota 18) pp. 3–78.
- 48 RAPETTI: *La formazione di una comunità* (cit. sopra 19) pp. 13sg.
- 49 Pietro ZERBI: *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, in: *San Bernardo e l'Italia* (cit. nota 4) pp. 51–68; ID.: *La rinascita monastica nella Bassa Milanese dopo l'anno 1000*, in: *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana. Nel XV centenario della nascita di san Benedetto (480–1980)*, vol. 9, Milano 1980 (Archivio Ambrosiano 40).

Il contatto con la metropoli lombarda, da cui tra la fine del 1134 e l'inizio del 1135 era stato allontanato l'arcivescovo anacletista Anselmo della Pusterla e dove occorreva consolidare la causa innocenziana, divenne da subito, grazie probabilmente al prestigio di Bernardo di Clairvaux, un rapporto con l'intera *civitas*. È infatti significativo che per Chiaravalle Milanese, la cui nascita viene riferita dai *catalogi abbatiarum* al luglio 1135<sup>50</sup>, a differenza di molti altri insediamenti promossi in Italia da La Ferté, Cîteaux, Morimond e dalla stessa Clairvaux, non si registrò in quegli anni alcuna donazione dell'aristocrazia militare: fu la città stessa di Milano a fondare il monastero<sup>51</sup>. Nell'aprile 1136 grazie al sostegno concreto di alcuni esponenti della società milanese, nonché del vescovo di Pavia, dotati di vasti beni presso Coronate (a metà strada fra Milano e Pavia), dove da un biennio circa si stava costruendo il monastero cistercense *de Morimundo*, filiazione diretta del cenobio francese di Morimond, il nuovo insediamento poté essere dotato di un più solido patrimonio: ad agire *ad partem monasterii* era lo stesso arcivescovo di Milano, Robaldo d'Alba<sup>52</sup>. Ancora in quell'anno a Piacenza fu l'intero gruppo dirigente cittadino a essere protagonista, accanto al suo vescovo, Arduino, nella fondazione di Chiaravalle della Colomba. Accanto a quello dei *cives*, nell'area lombardo-emiliana, fu dunque assai attivo il ruolo dell'episcopato<sup>53</sup>.

50 Léopold JANAUSCHEK: *Originum Cisterciensium*, vol. 1, Vindobonae 1877, p. 39.

51 PICASSO: *Fondazioni e riforme* (cit. nota 44) p. 153; Annamaria AMBROSIONI: *Chiaravalle e Milano. Le origini e il primo secolo di una lunga vicenda*, in: *Chiaravalle: arte e storia* (cit. nota 19) pp. 18–30 (a p. 21). Per i rapporti fra cistercensi e città, con particolare riferimento alla metropoli lombarda, Paolo GRILLO: *Il "desertum" e la città: cistercensi, certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in: *Certosini e cistercensi* (cit. nota 17) pp. 363–412.

52 In particolare: *Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo* (cit. nota 23) pp. 109–115 doc. 56 e 57 del gennaio e febbraio 1136 (per il vescovo di Pavia), doc. 58 del 6 aprile 1136 (per l'arcivescovo di Milano). Cfr. Pietro ZERBI: *I rapporti di san Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in: *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del Convegno di storia della Chiesa in Italia: Roma, 5–9 settembre 1961, Padova 1964 (*Italia sacra* 5), pp. 219–313, ora in: *ID.: Tra Milano e Cluny* (cit. nota 44) pp. 46–54. Cfr. inoltre i lavori di Elisa OCCHIPINTI citati alla nota 19. Nel 1142–43 Morimondo fondò l'abbazia dell'Acquafredda di Lenno, diocesi di Como, sulle rive del Lario. Il nuovo cenobio nacque in piena autonomia dall'intraprendenza e da una forte capacità di irradiazione spirituale sorretta da contatti sociali ad alto livello dell'abbazia madre, grazie alla donazione di un personaggio, Atto del fu Lamberto Pellegrino di Isola, dotato di consistenti risorse economiche: GRILLO: *L'abbazia cistercense dell'Acquafredda* (cit. nota 23) pp. 135sg.

53 Sulla fondazione mi limito a citare RAPETTI: *La formazione di una comunità* (cit. nota 19) p. 21. Su Arduino v. Simona ROSSI: *Arduino vescovo di Piacenza (1121–1147) e la Chiesa del suo tempo*, in: *Aevum* 66 (1982) n. 2 pp. 197–231 (alle pp. 205–209). Una posizione di sostegno patrimoniale in qualche modo analoga avuta dal vescovo di Piacenza nella fondazione di Chiaravalle, ebbe nella dotazione di Fontevivo, nata intorno al 1140 come figlia dell'abbazia piacentina, Lanfranco, vescovo di Parma, che "donò ai

L'intreccio fra espansione cistercense e vicende dello scisma, già intuito quarant'anni or sono dal Manselli<sup>54</sup>, è dunque oggi confermato dalle ricerche<sup>55</sup>, soprattutto con riferimento alle fondazioni della cosiddetta 'linea claravallense'. A ben guardare, tuttavia, la documentazione rivela in più di un caso almeno due fatti ulteriori di non secondaria importanza, che arricchiscono, sfumano e problematizzano di molto il panorama storico e istituzionale dell'espansione cistercense negli anni dello scisma e nel decennio successivo: l'appartenenza al Patrimonio di san Pietro di una parte significativa degli enti monastici da riformare o appena fondati, e, nel caso di cenobi preesistenti, la loro *concessio* a un'abbazia cistercense in cambio del versamento di un censo annuale ricognitivo alla Sede Apostolica.

Da questo punto di vista una lettura attenta del «Liber censuum» della Chiesa romana può fornire indicazioni preziose. Innanzitutto, ai nostri fini, appare illuminante la presenza fra gli "Eigenkloster" papali del *monasterium Sancti Andree de Sexto*, situato in *Ianuensi archiepiscopatu*<sup>56</sup>, che potrebbe anche essere posteriore alla sua incorporazione nell'ordine cistercense avvenuta, secondo i *catalogi abbatiarum* il 5 novembre 1131<sup>57</sup>. L'appartenenza, comunque molto antica, dell'abbazia di Sant'Andrea di Sestri al Patrimonio di san Pietro<sup>58</sup>, in ricognizione della quale alla fine del XII secolo essa ancora versava alle casse pontificie un marabotino d'oro all'anno<sup>59</sup>, sembra confermare ulteriormente quel "collegamento diretto" fra papa Innocenzo II e il cenobio di Cîteaux,

monaci provenienti da Piacenza non solo le decime, ma anche la chiesa e il terreno su cui venne costruito il monastero": CARIBONI: Esenzione cistercense (cit. nota 87) p. 92. Sulla storia di Fontevivo è ancor oggi utile Irene AFFÒ: Storia della città di Parma, vol. 2, Parma 1793, pp. 151–163, e soprattutto Giovanni MARIOTTI: L'abbazia di Fontevivo nel Parmigiano e l'unica sua figlia: l'abbazia di San Giusto presso Tuscania, in: Archivio Storico per le province parmensi 27 (1927) pp. 75–188.

54 Raoul MANSELLI: Fondazioni cistercensi in Italia settentrionale, in: Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X e XII), Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino / III Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6–9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 201–222 (a p. 212).

55 Per una breve rassegna, Rinaldo COMBA: Da Tiglieto a Staffarda: gli esordi cistercensi nella regione ligure-subalpina, in: L'abbazia di Staffarda (cit. nota 11) pp. 69sg.

56 Le Liber censuum de l'Église romaine, a cura di Paul FABRE /Louis DUCHESNE, vol. 1, Paris 1910, p. 75; vol. 2, Paris 1905, p. 113.

57 JANAUSCHEK (cit. nota 50) p. 22 n. 50. Sui *catalogi abbatiarum*: COMBA: Da Tiglieto a Staffarda (cit. nota 55) pp. 77sg. Per il caso, apparentemente consimile, dell'abbazia di Cheminon, nella diocesi di Châlons sur Marne, trasformata verso il 1138 in cenobio cistercense: Ludwig FALKENSTEIN: La papauté et les abbayes françaises aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. Exemption et protection apostolique, Paris 1997, pp. 27sg.: l'autore giudica il cenobio "un très rare exemple d'abbaye cistercienne payant un cens à l'Église romaine".

58 Il censo pagato potrebbe tuttavia costituire un corrispettivo per la protezione ricevuta dalla sede apostolica: FALKENSTEIN (cit. nota 57) p. 28.

59 Liber censuum (cit. nota 56) vol. 1 p. 75: *Monasterium Sancti Andree de Sexto I marabotinum*; IP 6/2 p. 342.

“espressione di una volontà centrale senza passaggi in qualche modo diluiti”, che Valeria Polonio ha felicemente intuito<sup>60</sup>. Tale rapporto diretto può essere meglio compreso se si pensa che, da un lato, esso appare contemporaneo alla presenza del pontefice in terra di Francia e, da un altro lato, avviene proprio con il *monasterium*, per dirla con un privilegio papale in suo favore<sup>61</sup>, che costituisce l’*origo* e il *principium* della *religio* cisterciense e al cui abate, Stefano Harding<sup>62</sup>, sono affidate dal pontefice in quegli anni alcune delicate funzioni giudiziarie da svolgere talvolta in compagnia di Bernardo, abate di Clairvaux<sup>63</sup>.

Non meno significative sono le vicende dell’abbazia di San Pietro di Cerreto presso Lodi, che si trovava *sub beati Petri ditione*<sup>64</sup> per l’oblazione che ne aveva fatto il suo fondatore, Bennone, nel 1084<sup>65</sup>. Essa, accusata di essere *in temporalibus et spiritualibus imminuta*, il 18 novembre 1139, dopo ripetute richieste (*postulationes*) di Brunone, abate di Chiaravalle Milanese<sup>66</sup>, fu affidata, anzi “concessa” a tale cenobio, grazie a una precisa dispensa (*apostolica dispensatio*) di papa Innocenzo II, *ut ibidem honestas et religio reformetur et idem locus tam temporaliter quam spiritualiter, gratum incrementum suscipiens, monasterio Claravallensi subiaceat*. Il censo ricognitivo annuale, fissato in *duodecim nummos Mediolanensis monete*<sup>67</sup>, fu in seguito regolarmente registrato nel «Liber censuum» citato<sup>68</sup>.

60 POLONIO: La precoce vicenda di Sant’Andrea di Sestri (cit. nota 47) p. 39.

61 Chartes et documents concernant l’abbaye de Cîteaux (cit. nota 31) p. 92 doc. 90 rilasciato a Cluny il 10 febbraio 1132: *Quia vero Cisterciense monasterium huius religionis origo est atque principium, nostra concessione hac prerogativa non inmerito gaudeat, ut, quando fuerit pastore proprio viduatum, quemlibet abbatem de omnibus abbatibus vestri ordinis vel monachum, salva nimirum sedis apostolice reverentia, sibi libere preficiendum eligat et absque aliqua confirmatione obtineat*. Cfr. FALKENSTEIN (cit. nota 57) p. 207sg.

62 Su Stefano Harding: CLAUDIO STERCAL: Stefano Harding. Elementi biografici e testi, Milano 2001 (Fonti cistercensi 1), con riferimento anche alla bibliografia ivi citata.

63 JL 7434, 7505 e 7524.

64 Codice diplomatico di Laus Pompeia, a cura di Cesare VIGNATI, Milano 1879, p. 131 doc. 102. Sull’abbazia di Cerreto, che mutò in seguito la sua intitolazione da San Pietro in Santa Maria, è ancor oggi utile: Giovanni AGNELLI: Monasteri lodigiani. Cistercensi: San Pietro di Cerreto, in: Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi 30 (1911) pp. 145–164.

65 Il Liber iurium del Comune di Lodi, a cura di Ada GROSSI, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti 42), pp. 151sg. doc. 66 del 6 dicembre 1084. Cfr. Codice diplomatico di Laus Pompeia (cit. nota 64) vol. 1 p. 72 doc. 45.

66 Sull’abate Brunone v. Mauro TAGLIABUE: Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135–1465), in: Chiaravalle: arte e storia (cit. nota 19) pp. 50–91 (alle pp. 58–59). Cfr. il Commento storico di Ferruccio GASTALDELLI a SAN BERNARDO: Lettere, vol. 2 (211–548), Milano 1987 (Opere di san Bernardo 6/2), pp. 242–244 ep. 281.

67 Codice diplomatico di Laus Pompeia (cit. nota 64) p. 131sg. doc. 102: *ad inditium vero quod eadem abbatia beati Petri iuris existat, singulis annis duodecim numos Mediolanensis monete nobis nostrisque successoribus census nomine persolvetis*. Cfr. PICASSO: Fondazioni e



Un altro esempio interessante, anche se la documentazione sembra essere un po' meno esplicita, è quello di Chiaravalle di Fiastra nelle Marche. Qui, stando a una tradizione documentaria esile ma cronologicamente convergente, la più antica attestazione di una presenza dei monaci bianchi sembra infatti coeva al loro insediamento nel cenobio lodigiano<sup>69</sup>. Di poco posteriore, del 1141 in base a un'annotazione di fine XII – inizio XIII, vergata di seguito a una nota di possesso di un manoscritto vaticano<sup>70</sup>, sarebbe l'acquisizione del *locus ad abbatiam construendam*, che la stessa nota dice sorta l'anno successivo<sup>71</sup>. A tale data di completamento della costruzione del primo cenobio<sup>72</sup>, tramandata anche dai *catalogi abbatiarum*<sup>73</sup>, fa riferimento un falso in forma di originale, scritto dal notaio Cencio e datato al mese di marzo 1142, contenente una donazione *pro anima* del neonato monastero di Santa Maria *ordinis Clarevallensis*, edificato sotto il monte di Collalto, da parte di Guarnerio, duca di Spoleto e marchese di Ancona, agli abati Bernardo e Brunone, non meglio identificati<sup>74</sup>. Contrariamente a quanto è stato sostenuto<sup>75</sup>, il documento è soltanto apparentemente simile ad altro, scritto di mano dello stesso notaio e di contenuto in parte analogo, ma certamente autentico, dell'aprile 1145, che da esso differisce in alcuni punti sostanziali. L'attore è sempre Guarnerio e l'oggetto della sua generosità è ancora il *monasterium* da lui fondato, qui però localizzato nel comitato di Camerino presso il Chienti, ma la donazione appare fatta al solo Brunone, che si specifica essere abate di Chiaravalle Milanese: l'abate Bernardo, che sappiamo reggere in quegli anni il cenobio marchigiano, non vi è nominato. In compenso vi si trovano due clausole dense di significato: esso dovrà innanzitutto essere collocato *subtus ordine Claravallensium* e attenersi all'*ordo Claravallensis*; in secondo luogo, ogni suo futuro abate dovrà essere eletto

---

riforme (cit. nota 44) p. 154. Per il principio, di origine gregoriana, “che il papa, per il suo stesso ufficio, deve occuparsi dell'osservanza religiosa, in particolare nei monasteri che sono proprietà della Chiesa romana”, v. MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) pp. 839sg.

68 Liber censuum (cit. nota 56) vol. 1 p. 110, vol. 2 p. 112.

69 Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) vol. 1 p. 85 doc. 38. Anche p. 88sg. doc. 41 e p. 93 doc. 43.

70 Giulio BATTELLI: I più antichi codici della badia di Fiastra, in: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata III-IV (1970–71) pp. 469–490 (a p. 488), ora in: ID.: Scritti scelti. Codici – documenti – archivi, Roma 1975, pp. 421–440 (a p. 438).

71 Cfr. Attilio DE LUCA: Introduzione, in: Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) vol. 1 p. LXXIV.

72 Sulla possibile, diversa ubicazione del primo cenobio rispetto alla sede attuale dell'abbazia: DE LUCA: Introduzione (cit. nota 71) pp. LXXVIIsg.

73 JANAUSCHEK (cit. nota 50) p. 66.

74 Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) vol. 1 pp. 99sg. doc. 48.

75 Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) vol. 1 pp. 100–102, apparato critico al doc. 48; pp. 107sg., apparato critico al doc. 51.

regolarmente e ricevere la benedizione dal papa, *sub cuius tuitiones semper manead*, senza che né gli eredi del donatore, né alti funzionari pubblici, né vescovi o prelati possano mai rivendicare su di esso diritti di avvocazia<sup>76</sup>. In altri termini la neonata abbazia vi viene sottoposta a una doppia tutela: da parte dei *Claravallenses*, per quanto riguarda l'*ordo monasticus* da seguire, e della sede apostolica, di cui si prepara a diventare un monastero privato *quod beati Petri iuris esse dignoscitur*, come qualche tempo dopo riconosce papa Eugenio III<sup>77</sup> e come conferma un privilegio *Religiosam vitam eligentibus* di papa Lucio III<sup>78</sup> e il «Liber censuum» già citato<sup>79</sup>.

La vicenda dell'inclusione di Chiaravalle di Fiastra fra i monasteri appartenenti alla Chiesa romana è quanto mai significativa. Essa mostra che l'inserimento di un cenobio, anche fondato da poco, fra le proprietà della Chiesa romana<sup>80</sup>, poteva essere contemporaneo o addirittura posteriore alla sua acquisizione di fatto in una delle reti monastiche cistercensi (di Clairvaux, nel caso specifico, ma anche, per esempio, di La Ferté), ma non sempre, come probabilmente avvenne anche nel nostro caso, tale acquisizione, grazie alla collocazione giuridica peculiare rispetto alla struttura ecclesiastica diocesana, consentiva a un cenobio di raggiungere di fatto l'esonazione<sup>81</sup>.

Lo dimostra il caso di Staffarda, nata con molta probabilità nel luglio 1135, più o meno negli stessi giorni a cui i *catalogi abbatiarum* attribuiscono la fondazione di Chiaravalle Milanese<sup>82</sup>. Essa in due privilegi papali – di Celestino II e di Eugenio III – risulta annoverata fra i *religiosa loca que beati Petri iuris existunt et ad Romanam specialiter spectant ecclesiam*<sup>83</sup>, anche se della sua

76 Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) vol. 1 p. 108 doc. 51 dell'aprile 1145.

77 Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) vol. 1 p. 142 doc. 73, probabilmente non di molto posteriore al documento citato nella nota precedente. Cfr. PUU in Italien, vol. 5 pp. 15sg. n. 9, con le correzioni di lettura apportate in: IP 4 p. 128 n. 1 sotto la data 1150.

78 PUU in Italien, vol. 5 p. 43 n. 33 s. d.: *Ad inditium autem quod monasterium vestrum specialiter beati Petri iuris sit, unam libram cere nomine census ... annis singulis persolvētis*. Cfr. IP 4 p. 129 n. 6, sotto la data 1181–1185.

79 Liber censuum (cit. nota 56) vol. 1 coll. 78sg., vol. 2 col. 109.

80 Per il significato delle dizioni *beati Petri iuris* e *Patrimonium beati Petri* rimando a MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) pp. 822sg.

81 FALKENSTEIN (cit. nota 57) pp. 159sg. Cfr. oltre, nota 87.

82 JANAUSCHEK (cit. nota 50) p. 39.

83 Cartario della abazia di Staffarda (cit. nota 41) pp. 16sg. doc. 5 del 29 febbraio 1144; doc. 6 del 22 settembre 1146, inizialmente ed erroneamente riferiti dagli editori al 28 marzo 1144 e al 22 ottobre 1146 (v. Cartario cit., vol. 2 p. 365). Cfr. JL 8506 e 8948; IP 6/2 p. 103 nn. 1 e 2. Sul privilegio di papa Eugenio III, che in realtà riprende il testo di quello di Celestino II: JULIUS V. PFLUGK-HARTUNG: *Acta pontificum Romanorum inedita*, 3 vol., Tübingen 1881–1886, qui vol. 3 p. 79 n. 77, con le osservazioni di SCHREIBER (cit. nota 29) vol. 1 p. 91, e, da ultimo, di Guido CARIBONI: I monasteri

appartenenza alla Chiesa romana non c'è traccia nel «Liber censuum». Considerata nel suo contesto geo-politico-ecclesiastico, l'inclusione di Staffarda fra gli "Eigenkloster" papali, risalente con ogni probabilità al periodo della fondazione, potrebbe essere considerata un espediente per affrancare di fatto il cenobio dalla giurisdizione episcopale, considerata la scarsa autorevolezza dei vescovi che ressero la sede episcopale di Torino negli anni Trenta del XII secolo<sup>84</sup>; nello stesso tempo tale obiettivo potrebbe apparire funzionale anche ai progetti di potenziamento nel Saluzzese dei fondatori dell'abbazia, i figli del marchese Bonifacio del Vasto<sup>85</sup>. I due privilegi citati, però, sia pure ad alcuni anni dalla fondazione, lungi dal riconoscere a Staffarda l'autonomia dalla *potestas* vescovile, confermata per esempio in quegli stessi anni a San Michele della Chiusa<sup>86</sup>, ne sottolineano esplicitamente e contemporaneamente la sottomissione alla *canonica iustitia* dell'ordinario diocesano e all'*auctoritas* della sede apostolica<sup>87</sup>; non ne resta turbato in alcun modo il rapporto fra primato romano

---

associati e incorporati nell'ordine cistercense: percorsi storiografici in area tedesca, in: L'abbazia di Rivalta di Torino (cit. nota 23) pp. 69–83 (a p. 73).

84 MGH Const. 1 p. 578 n. 402, «Breviarium gestorum» del concilio di Pisa (maggio – giugno 1135): Uberto, *Taurinensis electus*, è deposto *quia, cum ecclesia per quinquennium iam vacasset, ipse, ecclesiastico spreto officio, militie soli vacabat*. Cfr. IP 6/2 p. 84 n. 16. Sui vescovi di Torino in quegli anni: Fedele SAVIO: Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, Torino 1898, pp. 357sg.; Renato BORDONE: Il primo diploma di Enrico V ai Torinesi e il fallimento cittadino nel controllo dei pedaggi, in: Storia di Torino, vol. 1, Dalla preistoria al comune medievale, a cura di Giuseppe SERGI, Torino 1997, pp. 470–482 (alle pp. 479–480), e, nello stesso volume, pp. 566–572, Giuseppe SERGI: Torino nello scacchiere delle concorrenze successive alla marca, a p. 569. Innocenzo II risulta invece avere ottimi rapporti sia con l'abbazia di San Michele della Chiusa, di cui nel 1134 conferma l'autonomia dalla *potestas* del vescovo di Torino già concessa un ventennio prima da papa Pascale II (IP 6/2 p. 125 n. 14; p. 126 n. 16), sia, soprattutto, con il conte Amedeo III di Moriana Savoia, su istanza del quale il 22 ottobre 1136 dichiara il priorato di Saint Maurice-en-Valais, che *iuris et proprietatis beati Petri esse cognoscitur*, direttamente soggetto alla sede apostolica (*solummodo Romano pontifici subiaceat*) e conferma ad esso tutti i diritti e i privilegi di cui gode. Edizione del privilegio: PFLUGK-HARTTUNG: Acta (cit. nota 83) vol. 2 pp. 227sg. n. 326; Documenti sulle relazioni diplomatiche tra la casa di Savoia e la Santa Sede nel Medioevo (1066–1268), a cura di Pierina FONTANA, Torino 1939 (BSSS 142), pp.15sg. doc. 9. Regesti: JL 7791; GP 2/2 p. 143 n. 11, p. 162 n. 1.

85 SERGI: Torino nello scacchiere delle concorrenze successive alla marca (cit. nota 84) p. 571; Luigi PROVERO: Dai marchesi del Vasto ai marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII), Torino 1992 (BSS 209), p. 77sg.

86 Cfr. sopra, nota 84.

87 Cartario della abazia di Staffarda (cit. nota 41) pp. 17 e 19 docc. 5 e 6 cit. Si confronti su questo tema la diversa evoluzione, in quegli stessi anni, dei rapporti fra vescovo di Piacenza e sede apostolica per quanto concerne il cenobio di Chiaravalle della Colomba: Vito TIRELLI: *Di un privilegio dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba nel Piacentino: una nota sulla "exemptio" dell'Ordine cistercense*, in: BISI 72 (1960) pp. 191–217, e, con sviluppi ulteriori in tema di esenzione, Guido CARIBONI: Esenzione cistercense e

ed episcopato, centrale nella costituzione della Chiesa, mentre si evidenzia indirettamente come alla proprietà papale non necessariamente seguiva l'esenzione<sup>88</sup>.

In sintesi: nel decennio dello scisma e negli anni immediatamente seguenti, l'inclusione di nuovi cenobi fra i beni della Chiesa romana e la loro incorporazione nell'universo cistercense, assieme a quella di altri che già vi appartenevano, fu considerata in Italia, a quanto pare dalla scarsa documentazione sopravvissuta, una 'via privilegiata' relativamente seguita. Il pontificato di Innocenzo II, che da questo punto di vista trova forti elementi di continuità nell'operato di Eugenio III, si presenta così, a un primo sguardo d'insieme, molto diverso da quello di Callisto II per quanto concerne i rapporti della sede apostolica con i cistercensi. Questi ultimi, grazie prevalentemente a Bernardo di Clairvaux, evidenziarono allora e misero a frutto un tratto non ancora esplicitato della loro identità: l'adesione assoluta allo schieramento di quello che ritenevano il papa legittimo e l'opposizione altrettanto netta alla parte di Anacleto II.

In altri termini: a favorire la moltiplicazione dei loro cenobi in Italia nel quarto decennio del XII secolo non furono tanto il desiderio di divulgare un ideale di vita monastica, la speranza di diffondere l'osservanza della Regola, o la necessità di soddisfare i bisogni materiali di comunità di monaci in rapida crescita numerica<sup>89</sup>; fu piuttosto, in una "prospettiva ecclesiale dai complessi risvolti politici"<sup>90</sup>, l'adesione decisa alla causa innocenziana. Bernardo, come è stato appurato da tempo, non venne in Italia come "fondatore di monasteri". Quando, infatti, "vi mise piede per la prima volta agli inizi del 1133, era diretto

---

formazione del "Privilegium commune". Osservazioni a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale, in: Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo, a cura di Nicolangelo D'ACUNTO, Firenze University Press 2003 (Reti Medievali), pp. 65–107. Più in generale cfr. Luis GARCÍA-GUIJARRO RAMOS: El Císter y la Iglesia romana: la exención, in: El Císter ideals i realitat (cit. nota 4) pp. 31–46 (alle pp. 35sg.). Per la clausola *salva sedis apostolice auctoritate*, a cui corrisponde la *canonica iustitia* del vescovo diocesano: FALKENSTEIN (cit. nota 57) pp. 175–176; MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) pp. 864–865; Johann Baptist SÄGMÜLLER: Die Entstehung und Bedeutung der Formel. "Salva sedis apostolicae auctoritate" in den päpstlichen Privilegien um die Mittel des 12. Jahrhunderts. Eine Studie zur Geschichte der Entwicklung des päpstlichen Gesetzgebungs rechtes, in: Acta congressus iuridici internationalis VII saeculo a Dectetalibus Gregorii IX et XIV a Codice Iustiniano promulgatis, Roma, 12–17 novembre 1934, vol. 3, Roma 1936, pp. 155–171; sempre utile SCHREIBER (cit. nota 29) vol. 1 pp. 56–63. Per un riferimento anteriore alla giustizia vescovile in un privilegio a favore di un cenobio cistercense subalpino: Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (cit. nota 41) p. 231 doc. 3 del 1132: *salva nimirum, Aquensis episcopi iusticia et debita reverencia*.

88 Cfr. MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) pp. 835, 846sg.; FALKENSTEIN (cit. nota 57) pp. 159sg.

89 Cfr. COMBA: Identità cistercensi delle origini (cit. nota 4) p. 17.

90 PICASSO: Fondazioni e riforme (cit. nota 44) p. 150.

a Pisa, chiamato da Innocenzo II, perché gli fosse vicino e collaboratore nel guadagnare quella cospicua parte dell'Italia che ancora era rimasta con Anacleto II<sup>91</sup>. Indispensabile, in questo contesto, non appariva ormai tanto l'adesione totale agli ideali primitivi di Cîteaux, quanto il sostegno convinto al "giusto" schieramento nella lotta nata dallo scisma. Non stupisce pertanto che ne derivasse un appannamento delle idealità cistercensi delle origini, o meglio il loro passaggio in secondo piano, di fronte all'urgenza di trovare proseliti nella contesa nata dallo scisma.

Tale appannamento si risolse, relativamente presto, per Morimondo e per almeno quattro fondazioni della linea di Clairvaux (Chiaravalle Milanese, San Pietro di Cerreto e Chiaravalle di Fiastra, Chiaravalle della Colomba) nell'applicazione di schemi di comportamento economico relativamente liberi e disinvolti rispetto alla normativa dell'Ordine, comunque abbastanza lontani, a quanto risulta dalle ricerche più recenti, dalle scelte effettuate in quegli stessi anni nelle aree più occidentali della penisola dai cenobi che facevano capo alle linee di Cîteaux, come Sant'Andrea di Sestri<sup>92</sup>, o di La Ferté, come Tiglieto, Lucedio, Staffarda e Casanova<sup>93</sup>. Morimondo possedette diritti di decima sin dal 1137 e avviò nel 1151 l'acquisto del castello di Farabasiliana con annessi diritti giurisdizionali. Chiaravalle Milanese acquistò, fin dal 1139, un sedime presso la Vettabbia al fine di erigervi un mulino, e prima del 1148 era già entrata in possesso di un altro mulino e di vari diritti di decima. Il significato da attribuire a tali attestazioni è tuttavia dubbio<sup>94</sup>. Assai più esplicito è il caso di San Pietro di Cerreto che conservò, sin dalla sua sottomissione a Chiaravalle nel 1139, l'*honor et districtus* sul villaggio di Plazano e il diritto di ricevere l'omaggio dei vassalli del luogo, per il quale ottenne nel maggio 1146 una dispensa indiretta di papa Eugenio III: questi, avvalendosi evidentemente del fatto che il cenobio era *sub beati Petri dicione*, ordinò a quattro *nobiles viri* già vassalli di Ogerio e Dondeo di Plazano, di prestare *fidelitatem et debitum servitium* all'abate di San Pietro<sup>95</sup>. A Fiastra, infine, nel gennaio 1143, a meno di un anno dalla dotazione del nuovo cenobio da parte del duca Guarnerio, l'abbazia ebbe in donazione, e li

91 Loc. cit.

92 POLONIO: La precoce vicenda di Sant'Andrea di Sestri (cit. nota 47) pp. 41sg.

93 COMBA: L'abbazia di Casanova (cit. nota 4) pp. 34sg.

94 OCCHIPINTI: Il monastero di Morimondo (cit. nota 19) pp. 537sg.; COMBA: Dal Piemonte alle Marche (cit. nota 4) pp. 341sg.

95 Codice diplomatico di Laus Pompeia (cit. nota 64) p. 149 doc. 119 del 4 maggio 1146; p. 152 doc. 122 del 5 marzo 1147. Cfr. IP 6/1 p. 122 n. 2. L'omaggio doveva essere prestato, dice la lettera papale, senza particolare riguardo per il vescovo locale con cui l'abbazia aveva una controversia giudiziaria (*Matutino abbati de Cerreto pro ipso feudo fidelitatem et debitum servitium exhibeatis, nec Laudensis episcopi, vel cuiuslibet alterius suggestionem id dimittatis*) terminata l'anno dopo con una sentenza che attribuiva la *curtis* di Plazano *cum honore et districto* al monastero e le chiese di San Nabore e di San Silvestro all'ordinario.

riconcesse immediatamente in enfiteusi ai donatori con canone annuo di una cannata di olio, certi beni nel fondo di Montesanto (Potenza Picena) e in altri fondi consistenti in *terra, vinea et molendina, casa et platia et homini*<sup>96</sup>: mulini, cioè e, molto probabilmente, diritti su persone (*hominia*)<sup>97</sup>, ritenuti dalla normativa cistercense “contrari” alla “purezza monastica”, come sicuramente in contrasto con essa era il contratto di enfiteusi a cui si fece ricorso<sup>98</sup>. Occorre per contro precisare che due donazioni di terre avvenute alcuni anni dopo, su probabile suggerimento dei monaci, escludevano dai beni ceduti all’abbazia proprio i mulini che vi si trovavano. Poco oltre la metà del secolo, infine, alcuni cenobi accrebbero sensibilmente i propri beni entrando in possesso di veri e propri diritti giurisdizionali<sup>99</sup>.

## 5. Da Innocenzo II a Eugenio III nel Patrimonio di san Pietro: i beni dei cenobi incorporati, fra l’accettazione come stato di fatto e la dispensa pontificia

A prima vista non perspicuo è il contesto inerente all’ingresso nell’universo cistercense di alcune abbazie laziali, quasi sicuramente appartenenti al Patrimonio di san Pietro, che ebbero grande importanza negli sviluppi dell’Ordine nell’Italia centro-meridionale.

Il cenobio di Santo Stefano di Fossanova, documentato per la prima volta nel 1089, era situato “lungo il tracciato viario, la via pedemontana, che, dal XII secolo, sarebbe diventata il percorso principale e l’itinerario più frequentato per raggiungere Terracina”<sup>100</sup>. La sua incorporazione, che non dovette avvenire senza il consenso dei monaci, probabilmente in contatto diretto o indiretto con Clairvaux<sup>101</sup>, fu realizzata attorno al 1135, data a cui fanno riferimento

96 Le carte dell’abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) pp. 103sg. doc. 49.

97 Jan Frederick NIEMMEYER: *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, pp. 492sg., voce *hominium*. Per il significato di questo termine nelle Marche del XII secolo: Le carte dell’abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) pp. 111sg., 161.

98 Narrative and Legislative (cit. nota 29) p. 328.

99 COMBA: Dal Piemonte alle Marche (cit. nota 4) p. 343.

100 Maria Teresa CACIORGNA: L’abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un’abbazia tra Stato della Chiesa e Regno, in: *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale* (cit. nota 20) pp. 91–128 (a pp. 95sg.).

101 È probabile che l’incorporazione di Fossanova nell’Ordine cistercense sia avvenuta in seguito a un contatto indiretto con Bernardo di Clairvaux o con l’ambiente claravallense, preceduto dalla fama dei monaci bianchi e forse mediato da sostenitori di papa Innocenzo II: JANAUSCHEK (cit. nota 50) pp. 37sg. n. 90. Si pensava qualche decennio fa a un passaggio immediato del monastero laziale alla “filiation d’Hautecombe, au mois d’octobre 1135, c’est-à-dire après que celle-ci se fut donnée elle-même aux Cisterciens”; cfr. Anselme DIMIER: *Amédée de Lausanne*, Rouen 1949, p. 65; ID.: *Les fondations de*

numerosi *catalogi abbatiarum*<sup>102</sup>, presumibilmente molto vicina nel tempo a quella di un privilegio deperdito di papa Innocenzo II (abbastanza noto nel suo contenuto grazie a quanto lascia intendere una lettera pontificia del gennaio 1207), che “donava” e “concedeva” all’*ordo Cisterciensis* il *venerabile monasterium Fosse Nove, quod Sancti Stephani dicitur, cum ecclesia Sancte Marie de Fossanova eorumque pertinentiis omnibus*<sup>103</sup>. L’ubicazione dell’abbazia in una regione ancora segnata da forti resistenze anacletiane<sup>104</sup> e, soprattutto, lungo una via che ne “accresceva l’importanza e la funzione di controllo della parte meridionale del Patrimonio di san Pietro”<sup>105</sup>, dovette avere un peso non indifferente nella scelta del pontefice, che, in un momento particolarmente difficile per l’antagonista Anacleto II<sup>106</sup>, creò ai limiti meridionali del Patrimonio di san Pietro, proprio grazie all’incorporazione dell’antico cenobio nell’Ordine dei monaci bianchi,

---

saint Bernard en Italie, in: *AnalCist* 13 (1957) pp. 63–68 (a p. 67). Tale passaggio è stato contraddetto da nuove e più approfondite ricerche del *id.*: voce Fossanova, in: *DHGE* 16 (1971) coll. 1208–1213, che riferisce dettagliatamente sulla non precisamente databile affiliazione ad Altacomba, da cui comunque Fossanova risulta dipendere come figlia alla fine del XII secolo. Per un rapido aggiornamento v. soprattutto Knut SCHULZ: voce Fossanova, in: *LexMA* 4 (1989) coll. 671sg., e, per il riferimento diretto alle fonti, Goffredo VITI: voce Fossanova, in: *Monasticon Italiae*, vol. 1, Roma e Lazio, Cesena 1981, pp. 159sg. Di scarsa utilità è Balduino Gustavo BEDINI: *Le abazie cistercensi d’Italia: sec. XIII-XIV*, Casamari 1987 (quinta ristampa, prima ed. 1964), pp. 19sg. Su Altacomba: Romain CLAIR: *Les origines de l’abbaye de Hautecombe*, in: *Mélanges à la mémoire du père A. Dimier*, vol. 4, Arbois 1984, pp. 615–627.

- 102 JANAUSCHEK (cit. nota 50) pp. 37sg. n. 90. Il riferimento prevalente è all’ottobre 1135.
- 103 IP 2 p. 126 n. 1; POTTHAST, vol. 1 p. 253; edizione in: MIGNE PL 215 col. 1055.
- 104 Si noti che nel 1135 Anacleto è ancora riconosciuto come papa a Terracina, il cui vescovo, del resto, nel maggio-giugno 1135 non compare fra i prelati presenti al concilio di Pisa (*MGH Const.* 1 p. 578): CACIORGNA: *L’abbazia di Fossanova* (cit. nota 100) p. 106 nota 35. Il 22 aprile 1137 Anacleto II ancora rilascia un privilegio per la collegiata di Santa Maria di Piperno, nel cui territorio attualmente l’abbazia di Fossanova si trova: IP 2 p. 123 n. 1; Pier Fausto PALUMBO: *I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee dello scisma di Anacleto II*, Roma 1995 (seconda ed.), pp. 416 e 719; prima ed., col titolo *Lo scisma del MCXXX*, Roma 1942, pp. 559 e 677. Cfr. Mary STROLL: *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the papal Schism of 1130*, Leiden 1987, p. 93.
- 105 CACIORGNA: *L’abbazia di Fossanova* (cit. nota 100) p. 92. Cfr., per il rapporto fra insediamenti e poteri: EAD.: *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996; Paolo DELOGU: *Territorio e domini della regione pontina nel Medio Evo*, in: *Ninfa, una città, un giardino*, Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma – Sermoneta – Ninfa, 7–9 ottobre 1988, a cura di Luigi FIORANI, Roma 1990, pp. 17–32 (a p. 23).
- 106 PALUMBO: *Precedenti* (cit. nota 104) p. 512 (prima ed. cit., p. 543): “... dal 1135 – e in qualche modo lo rivela anche l’estremo diradarsi del bollario anacletiano – Roma è come isolata, compresa fra il vasto mondo che fa partito per Innocenzo e il Mezzogiorno in endemico stato di rivolta. Giungono per Anacleto e il gruppo superstite dei suoi elettori e seguaci gli anni ed i mesi dell’abbandono ...”. Cfr. SCHMALE (cit. nota 43) pp. 168sg.

una sorta di *enclave* monastica a lui fedele incuneata fra le aree di obbedienza anacletiana.

A che titolo tale incorporazione avvenne? La terminologia riportata nella lettera citata del gennaio 1207 e il riferimento che vi si faceva ai *privilegia* e alle *concessionnes* che l'avevano determinata sembrano non lasciare molti dubbi sull'originaria natura di "Eigenkloster" papale del cenobio di Santo Stefano di Fossanova, il cui patrimonio venne fra l'altro arricchito nel 1158 da una "donazione", da parte di papa Adriano IV, della chiesa della Santa Trinità nel territorio di Sezze e di una grangia *ad ius beati Petri specialiter pertinente*<sup>107</sup>. Va poi ricordato che Fossanova, già al momento del suo passaggio all'Ordine, si trovava ad annoverare fra i propri possedimenti una chiesa privata dotata di molti beni che divenne parte integrante della struttura patrimoniale dell'abbazia<sup>108</sup>.

Qualcosa di simile dovette avvenire per il monastero dei Santi Vincenzo e Anastasio delle Tre Fontane alle Acque Salvie, situato nei pressi di Roma in un'area paludosa, che, secondo l'erudizione cistercense, Innocenzo II avrebbe assegnato nel 1140 ai monaci di Clairvaux come atto di riconoscenza per il loro sostegno durante lo scisma<sup>109</sup>. Se la data dell'incorporazione, fornita dai *catalogi abbatiarum*, sembra compatibile con quanto si ricava dal testo di una lettera del 1153, indirizzata da Gozvinio, abate di Cîteaux, e dall'intero capitolo generale dell'Ordine a papa Anastasio IV, la terminologia con cui vi si accenna – vi si parla infatti esplicitamente di donazione da parte del pontefice al monastero (*ecclesia*) di Clairvaux e all'*ordo* di Cîteaux<sup>110</sup> – non sembra, anche in questo caso, lasciare dubbi sulla natura di "Eigenkloster" papale del cenobio, ceduto o perché spopolato o per la necessità di riformarlo.

L'interesse dell'incorporazione di Sant'Anastasio per la storia dei monaci bianchi non consiste tanto nella condizione fisica delle sue terre e nelle febbri malariche che vi erano diffuse, a cui accenna una austera lettera di Bernardo di Chiaravalle al primo abate cistercense di quel cenobio, il monaco Bernardo Paganelli in seguito papa col nome di Eugenio III<sup>111</sup>, né consiste nella sua

107 IP 4 p. 225sg. n. 11; IP 3 pp. 165sg. n. 5. Cfr. IP 2 pp. 126sg. n. 3–4. Per l'ubicazione e la storia dei beni donati: CACIORGNA: L'abbazia di Fossanova (cit. nota 100) pp. 110sg.

108 CACIORGNA: L'abbazia di Fossanova (cit. nota 100) pp. 91–128 (a p. 96), con riferimento a un privilegio deperdito di papa Innocenzo II registrato in: IP 2 p. 126 n. 1.

109 JANAUSCHEK (cit. nota 50) p. 62 n. 151.

110 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786, a cura di Joseph Marie CANIVEZ, vol. 1, Louvain 1933, p. 51, lettera di Gozvinio e del Capitolo Generale a papa Anastasio IV sul patrimonio di Sant'Anastasio: *Quo circa supplicamus vestre beatitudini ut domum ipsam, secundum domini Innocentii donationem et domini Eugenii confirmationem Clarevallis ecclesie et ordini nostro, in his que ad animarum curam et disciplinam religionis pertinent, confirmetis*. Cfr. anche p. 52.

111 SAN BERNARDO: Lettere (cit. nota 66) vol. 2 pp. 394–397 ep. 345.



ubicazione alle porte della città eterna, in modo da costituire un preciso punto di riferimento per i contatti con la curia pontificia. Consiste invece nella struttura tradizionale del suo patrimonio monastico, che lo rendeva incompatibile con il “rigore” dell’Ordine a cui era stato associato. Non a caso: a quanto risulta dalla scarsissima documentazione sopravvissuta, l’abate Paganelli, fra il 1140 e il settembre 1143, interessò del problema Innocenzo II. Egli voleva vendere o permutare certi beni, senza capire in quel momento – come avrebbe scritto più tardi<sup>112</sup> – quanto ciò fosse difficile. Il pontefice non diede però il suo consenso all’operazione e tali beni rimasero proprietà del cenobio in attesa di tempi migliori<sup>113</sup>. Passò qualche anno e il Paganelli, divenuto papa a sua volta, si convinse che, nell’impossibilità di permutare o alienare parte dei beni per acquistarne altri, la *necessitas loci* indirizzasse verso una sola direzione: mantenere il patrimonio così com’era, perché senza di esso sarebbero venute a mancare le risorse necessarie per il sostentamento dei monaci. Così, probabilmente alla fine dei suoi giorni, nel 1153, impossibilitato ormai a risolvere il problema, pur dopo aver forse già rilasciato un privilegio di conferma dei beni dell’abbazia<sup>114</sup>, suggerì al Capitolo generale di mitigare per essa il *rigor ordinis*, accettando una dispensa pontificia che le consentisse di conservare il proprio patrimonio nella situazione in cui si trovava<sup>115</sup>: un patrimonio, invero, di entità non trascurabile – e di struttura assai poco cistercense! – se si presta fede a un privilegio di conferma rilasciato da papa Alessandro III nel 1161, che riconosceva al cenobio il controllo di almeno tre chiese, due casali, sei *castra* e numerosi altri beni<sup>116</sup>.

La proposta fu probabilmente discussa dal Capitolo generale, insieme a richieste analoghe di Fossanova e di Casamari sostenute da una lettera di raccomandazione di Ugo, cardinale vescovo di Ostia, anche lui cistercense, che annunciava l’avvenuta morte di Eugenio III e “prevedeva il sorgere di un *magnum scandalum* se le petizioni dei tre cenobi non fossero state accolte”<sup>117</sup>. Da che cosa sarebbe nato lo scandalo non è detto, ma è probabile che un diniego avrebbe sottolineato importanti differenze di impostazione del problema da

112 Cfr. nota seguente.

113 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 44, lettera di Eugenio III al Capitolo generale sui beni temporali dell’abbazia di Sant’Anastasio, riferita dall’editore all’anno 1152, ma certamente del 1153: *Ipse autem [Innocentius] necessitatem rei sanioris consilii gravitate dimetiens super his nobis noluit prebere consensum et possessiones illas usque in aliud commodius penes ecclesiam constituit retinendas.*

114 IP 2 p. 174 n. 4, p. 175 n. 11. Cfr. oltre, nota 148.

115 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 44: *nostra dispensatione utamini.*

116 Per il privilegio di Alessandro II: PUU in Italien, vol. 4 pp. 34sg.; JL 10.670. Cfr. oltre, nota 135.

117 COMBA: Le scelte economiche dei monaci bianchi (cit. nota 6) p. 151, con il contesto citato. Per la lettera del cardinale Ugo d’Ostia: Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 51.

parte dell'Ordine e da parte del pontefice, che, come il suo predecessore, aveva lasciato gli antichi patrimoni monastici come stavano, riconoscendone di fatto la liceità anche in forma ufficiale<sup>118</sup>. È nota, invece, la risposta del Capitolo a papa Anastasio IV, successore del Paganelli sulla cattedra di Pietro: *De facienda autem dispensatione ut [fratres Sancti Anastasii] possessiones suas retineant in beneplacito vestro et in vestra relinquimus potestate*. In altre parole l'organo supremo che reggeva l'Ordine di Cîteaux lasciò al beneplacito pontificio di concedere in merito una dispensa che, come si è accennato, era già stata disposta di fatto da Eugenio III<sup>119</sup>.

Il ricorso alla dispensa pontificia per sanare una situazione evidentemente incongruente dal punto di vista patrimoniale, anche se per noi oggi non del tutto chiaramente definibile, è documentato, come si è accennato, già da parte di Innocenzo II per l'incorporazione (anzi, la sottomissione) di San Pietro di Cerreto al cenobio di Chiaravalle Milanese nel 1139<sup>120</sup>. Nel caso dei tre cenobi laziali mancano documenti per dire se la dispensa papale fu formalmente concessa. È però certo che, anche se non lo fu, la loro struttura patrimoniale anteriore fu di fatto accettata, come risulta da privilegi papali di poco posteriori<sup>121</sup>.

Uno di essi, rilasciato da papa Alessandro III il 9 maggio 1170, riguarda il cenobio dei Santi Giovanni e Paolo di Casamari presso Veroli, che nel 1151, se non prima<sup>122</sup>, era stato concesso ai monaci bianchi<sup>123</sup>. Si trattava, anche in questo caso di un "Eigenkloster" papale, come espressamente risulta dal documento<sup>124</sup>: un monastero molto importante dal punto di vista economico e politico. Nella clausola di salvaguardia del patrimonio (assolutamente non strutturato secondo gli antichi orientamenti dell'Ordine) erano infatti confermate undici chiese, la maggior parte delle quali già attestate nel noto privilegio di Callisto II per Casamari del 1122, a cui se ne aggiungevano altre due,

118 Cfr. sopra, nota 108.

119 Cfr. sopra, nota 110.

120 Sopra, testo corrispondente alla nota 67.

121 COMBA: Le scelte economiche dei monaci bianchi (cit. nota 6) p. 151. Per Fossanova e Sant'Anastasio cfr. sopra, testo corrispondente alle note 107sg., 112–115.

122 Cfr. PICASSO: Fondazioni e riforme (cit. nota 44) p. 157.

123 Cfr. IP 2 p. 169 nn. 1 e 9

124 MIGNE PL 200 coll. 671–674 n. 728: *monasterium vestrum quod ad ius et proprietatem beati Petri pertinere dignoscitur*; Bullarium diplomatum et privilegiorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio, vol. 2, Torino 1858, pp. 731sg. doc. 46. Cfr. IP 2 p. 169 n. 9; JL 11.789. Per il possesso di chiese da parte dei monasteri cfr. Giles CONSTABLE: Monastic Possession of Churches and 'spiritualia' in the Age of Reform, in: Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049–1122). Atti della quarta Settimana di studio, Mendola, 23–29 agosto 1968, Milano 1971 (Miscellanea del Centro di studi medievali 6) pp. 304–335.

concesse da Eugenio III, distribuite in più località del Lazio meridionale<sup>125</sup>. Inoltre, fatto significativo, ogni nuovo abate doveva essere consacrato direttamente dal pontefice dopo un'elezione che, si legge nei due privilegi, doveva avvenire seguendo la regola di Benedetto da Norcia<sup>126</sup> scegliendolo all'interno della comunità o, se fosse necessario, "de alieno collegio". Anche per la successione abbaziale il privilegio di Callisto fu dunque ricalcato fedelmente su quello alessandrino, con la sola significativa differenza che, in quest'ultimo caso, la scelta doveva avvenire all'interno dell'Ordine di Cîteaux<sup>127</sup>. Poco di nuovo, dunque, salva la coscienza di appartenere all'*ordo* cistercense e di dover vivere secondo le *institutiones Cisterciensium fratrum*, caratterizzava la struttura patrimoniale del monastero, cambiata pochissimo in quasi mezzo secolo.

Ancora una volta la dispensa, rilasciata di fatto con la conferma papale dei beni dell'abbazia, riguardò un patrimonio monastico strutturato secondo le forme tradizionali dei patrimoni signorili, in cui soprattutto spiccava per importanza il possesso di chiese, pascoli, boschi. Poi il patrimonio di Casamari, nei quasi vent'anni che separano il privilegio alessandrino da quello, deperdito, con cui nel 1151 papa Paganelli aveva concesso al cenobio terre, pascoli, selve e tutta la castellania di Montenero, oltre a due chiese, era rimasto nella sostanza immutato<sup>128</sup>.

Più confuso per la consueta carenza di documenti, ma cronologicamente e strutturalmente ricostruibile con una certa precisione, è il panorama che si presenta con tre incorporazioni di antichi cenobi situati nel Patrimonio di san Pietro in Tuscia: Santa Maria di Faleri nella diocesi di Civita Castellana e San Martino al Cimino presso Viterbo, di cui la tradizione erudita cistercense fa rimontare rispettivamente l'associazione all'Ordine al 1143 e al 1150 grazie a monaci provenienti da Saint Sulpice in Savoia, della linea di Pontigny, e San Giusto di Tuscania, che sarebbe stata invece popolata nel dicembre 1146 da monaci provenienti da Fontevivo nel Parmense, figlia di Chiaravalle della

125 Edizione del privilegio in: Les registres de Nicolas IV, a cura di Ernest LANGLOIS, vol. 1, Paris 1905, pp. 620sg. doc. 4248. Cfr. IP 2 p. 168 n. 4.

126 Nel privilegio del 1122 si legge che l'elezione deve avvenire *secundum timorem Dei et beati Benedicti regulam*, dizione che nella sua prima parte già costituisce una citazione del capitolo *De ordinando abbate* della Regola di Benedetto. In un privilegio del 1170 si legge invece più semplicemente che essa deve avvenire *secundum Deum et beati Benedicti regulam*. Viene eletto, e si tratta anche qui di un prestito dalla Regola, *quem fratres communi consensu, vel fratrum pars consilii sanior [...] elegerint*.

127 MIGNE PL 200 col. 673: *de alieno Cisterciensis ordinis, si oportuerit, collegio*. Diversa interpretazione del testo in CARIBONI: I monasteri associati (cit. nota 83) p. 75.

128 Il privilegio deperdito di Eugenio III è menzionato in una rinuncia di certi possessi fatta il 26 marzo 1157 da parecchi uomini di Montenero, abitanti in Veroli, all'abate Gregorio di Casamari, oltre che nella successiva conferma di Alessandro III (sopra, nota 121): FEDERICO TONETTI: Alcuni documenti del territorio verolano, in: ASRSP 25 (1902) pp. 228–237, doc. 1.

Colomba<sup>129</sup>. In realtà, la documentazione conservata, sia pure posteriore, se da un lato conferma l'appartenenza dei cenobi associati alle famiglie monastiche indicate, da un altro lato, pur non contraddicendo nella sostanza questi riferimenti cronologici, di per sé soltanto indicativi, apporta in due casi qualche elemento ulteriore di datazione. Per San Giusto sappiamo che ottenne privilegi da Lucio II, pontefice dal marzo 1144 al febbraio 1145; per San Martino un inventario trecentesco dell'archivio monastico menziona inoltre l'esistenza di un *privilegium quod incipit Eugenius episcopus et finit anno I*: si tratta evidentemente dello stesso documento a cui accennano privilegi di successivi pontefici, che venne evidentemente rilasciato nel primo anno di pontificato di questo papa, consacrato il 18 febbraio 1145<sup>130</sup>. Per Santa Maria di Falleri il più antico privilegio conservato riguarda una conferma di beni da parte di Adriano IV, in cui però si cita la precedente donazione di una grangia da parte di Eugenio III<sup>131</sup>.

Si trattava anche in questo caso di monasteri privati dei papi? Non sappiamo, anche se è certo, per Falleri, che almeno la grangia citata aveva questa provenienza ed era stata donata da papa Eugenio con il consenso di alcuni esponenti dell'aristocrazia consolare romana<sup>132</sup>. Né abbiamo conferma, se non nel caso del *pauperculum monasterium* di San Martino, come fu retrospettivamente definito a inizio Duecento<sup>133</sup>, che si trattasse di incorporazioni effettuate con scopi di riforma monastica e di assestamento finanziario<sup>134</sup>. Sembra comunque probabile, considerata l'ubicazione delle tre abbazie ai margini settentrionali del Patrimonio di san Pietro, che le esigenze di riforma convergessero con opportunità di un più serrato controllo pontificio della zona, come sembrerebbero confermare la modicità dei rispettivi patrimoni

129 JANAUSCHEK (cit. nota 50) pp. 77, 88, 124; *Monasticon Italiae* (cit. nota 101) pp. 139, 186sg., 195; BEDINI (cit. nota 101) pp. 40, 45, 55sg. Per qualche considerazione sulla mancata introduzione della riforma cistercense in un'altra area del Lazio attuale v. LEGGIO (cit. nota 20) pp. 21–33.

130 PUU in *Italien*, vol. 5 p. 261 n. 21; IP 2 p. 199; JL 13.038. Pietro EGIDI: L'abbazia di San Martino sul monte Cimino con documenti inediti, in: RSB 1 (1906) p. 586; 2 (1907) p. 165.

131 PFLUGK-HARTTUNG: *Acta* (cit. nota 83) vol. 3 pp. 162sg. n. 151; IP 2 p. 188; JL 9978.

132 PFLUGK-HARTTUNG: *Acta* (cit. nota 83) vol. 3 pp. 162sg. n. 151: *grangiam quoque de ponte Sambuci, quam dedit vobis sancte memorie papa Eugenius, cum consensu Oddonis Frangentispanem et Petri Latri et Stefani qui Gencius vocatur et Theodore*. Su questi personaggi mi limito a rimandare al bel volume di Matthias THUMSER: *Rom und der römische Adel in der späteren Stauferzeit*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 81), pp. 107, 111, 231. Cfr. ID.: *Die Frangipane. Abriss der Geschichte einer Adelsfamilie im hochmittelalterlichen Rom*, in: QFIAB 71 (1991) pp. 106–173.

133 EGIDI (cit. nota 130) 2 (1907) p. 169.

134 EGIDI (cit. nota 130) 2 (1907) p. 164.

fondari e l'evidente necessità di integrarne la consistenza con l'aiuto dell'aristocrazia.

Va da sé che anche in questo caso i patrimoni dei singoli cenobi, di impostazione assolutamente signorile, vennero incorporati senza procedere a mutazioni di rilievo, come confermano i privilegi papali successivi. Soltanto per Santa Maria di Faleri è documentabile un aggiustamento patrimoniale nella direzione indicata dalla normativa cistercense: le uniche due chiese di cui si dichiarava il controllo nel 1155 più non risultano nella conferma dei beni effettuata da Alessandro III nel 1179<sup>135</sup>. Per San Giusto un privilegio dello stesso papa rilasciato nel 1178 menziona il controllo del castello omonimo, una rocca, una decina di chiese e altri diritti su chiese, castelli, mulini. Simile la struttura del patrimonio di San Martino, tutto raccolto nel territorio viterbese e alla fine del XII secolo composto essenzialmente di diritti su chiese di cui l'abbazia cercava disperatamente di impedire il calo delle rendite. Il monastero si adoperò pertanto al fine di ottenere, e ottenne nel 1182–83 da Lucio III, la proibizione che si erigessero chiese e oratori nel territorio che gli era soggetto<sup>136</sup>.

A parte la mancanza di congruità con il tradizionale orientamento cistercense, il pur ampio controllo di chiese non sempre riusciva a garantire ai cenobi incorporati le rendite necessarie al sostentamento dei monaci. Si spiega così come nel 1199 le tre abbazie fossero cadute *in tantam dissolutionem* da non avere le risorse necessarie per mantenere il numero minimo di monaci previsto dall'Ordine<sup>137</sup>. Si conosce quali misure furono prese per il cenobio San Martino. Esso era talmente indebitato e a inizio Duecento era caduto in tanta povertà che *in eo* appena *tres monachi remansissent*. Papa Innocenzo III, non desiderando affatto che il monastero fosse chiuso, come invece desiderava il Capitolo generale, contribuì con 1000 lire a riscattare certe *possessiones* e in più concesse un'altra chiesa, San Salvatore d'Orcla con ogni suo possesso, ordinando a Pontigny di adottare la loro piccola abbazia della Tuscia in *specialem filiam* per riformarla ancora inviando altri monaci e conversi<sup>138</sup>. Il rimedio, a quanto pare, funzionò, tanto che, sia pure a fatica, fu avviata la costruzione di una nuova chiesa, di un chiostro e di un nuovo monastero<sup>139</sup>.

---

135 Docc. cit. sopra, rispettivamente alle note 132 e 130.

136 IP 2 p. 214; EGIDI (cit. nota 130) 2 (1907) p. 169.

137 Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 243.

138 EGIDI (cit. nota 130) 2 (1907) pp. 169sg.

139 Lelia FRACCARO DE LONGHI: *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano 1958, pp. 260–266; cfr. BEDINI (cit. nota 101) pp. 55sg.

## 6. Uno sguardo d'insieme: papi, dispense e Capitolo generale

L'espansione dei monaci bianchi in Italia era giunta in una ventina d'anni alle porte di Roma, dove, con l'incorporazione del cenobio di Sant'Anastasio, essi avevano ottenuto una sorta di testa di ponte nei confronti della curia che avrebbe loro consentito di avere, in Eugenio III, l'ex abate Bernardo Paganelli, il primo papa cistercense<sup>140</sup>. Condotta con l'aiuto esplicito del papato, tale diffusione era certo servita a sostenere nel mondo monastico italiano un orientamento riformatore aggiornato con la sensibilità religiosa dei tempi, soprattutto negli "Eigenkloster" papali, gli unici, in quegli anni, che consentissero legalmente ai pontefici di compiere direttamente interventi di riforma<sup>141</sup>. Non è un caso, lo si è visto per Staffarda e per Chiaravalle di Fiastra, che, anche quando si trattasse di nuove fondazioni, si tendesse a garantirsi il controllo della loro vita interna inglobandole, grazie alla oblazione fattane dai fondatori, fra i *religiosa loca que beati Petri iuris existunt et ad Romanam specialiter spectant ecclesiam*<sup>142</sup>: l'affermazione del primato romano in fatto di riforma monastica ancora passava, alla metà degli anni Quaranta del XII secolo, attraverso l'antico strumento del controllo dei monasteri privati del papa.

L'orientamento riformatore dei pontefici, tuttavia, dovette necessariamente fare i conti con le concrete realtà di questo mondo, imporsi cercando alleanze, venire incontro, come nel caso dell'assoggettamento di San Pietro di Cerreto a Chiaravalle Milanese, alle probabilmente non disinteressate *postulationes* di un abate<sup>143</sup>, confrontarsi con gli inevitabili risvolti politici della politica ecclesiale: soprattutto in quel Patrimonio di san Pietro in cui il rafforzamento del primato convergeva assai spesso con il potenziamento della dominazione temporale pontificia. Altro, infine, era imporre una nuova forma di monachesimo ad abbazie in via di formazione, dal patrimonio ancora interamente plasmabile secondo i principi di quel rapporto strettissimo fra scelte di vita monastica e organizzazione delle attività economiche dei singoli cenobi che caratterizzava i monaci bianchi, ben altro – lo si è visto chiaramente per gli "Eigenkloster" incorporati da Clairvaux nel Patrimonio di san Pietro – era 'amputare' da un

140 Michael HORN: Studien zur Geschichte Papst Eugen III. (1145–1153), Frankfurt am Main 1992 (Europäische Hochschulschriften: Reihe 3/508), pp. 40sg. Cfr. Werner MALECZEK: voce Eugen III. (Bernhard) Ocist., in: LexMA 4 (1989) coll. 79sg.; Harald ZIMMERMANN: voce Eugenio III in: DBI 43 (1993) pp. 490–496, a p. 490: l'elezione a papa di Bernardo "era dettata non solo da considerazioni riformatrici nel Collegio cardinalizio di cui facevano parte in quel momento tre cardinali pisani, ma anche dalla difficile situazione politica a Roma"; ID.: voce Eugenio III, in: Enciclopedia dei papi (cit. nota 35) vol. 2 pp. 279–284.

141 MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) pp. 839–841.

142 Cfr. sopra, nota 83.

143 Sopra, testo corrispondente alla nota 66.

patrimonio monastico ormai consolidato i beni ritenuti ‘incongrui’ rispetto a tali principi<sup>144</sup>.

Per contro, l’ambiziosa volontà di ritorno alle origini del monachesimo cistercense dovette fare i conti con le rapide metamorfosi della monarchia pontificia e del diritto ecclesiastico, espressione di quel rafforzamento del papato, a cui, nel decennio dello scisma, i monaci di Cîteaux avevano decisamente contribuito. Fu forse perché le *constitutiones* contenute nella *Charta caritatis* erano entrate da tempo nel diritto pubblico della Chiesa grazie alla conferma di papa Callisto II<sup>145</sup>, che papa Innocenzo II poté pensare di risolvere con una *dispensatio* il problema dell’adeguamento patrimoniale alle norme cistercensi del cenobio di San Pietro di Cerreto. La dispensa del resto, aveva precisato qualche decennio prima Ivo di Chartres, era pensata come una *mitigatio ad tempus rigoris iuris ob necessitatem temporum vel utilitatem Ecclesie*<sup>146</sup>. Quando però papa Eugenio III suggerì nel 1153 al Capitolo generale di contare sulla disponibilità papale a far uso di tale istituto giuridico per sanare, evidentemente *post factum*, la situazione di Sant’Anastasio che egli giudicava diversamente irrisolvibile<sup>147</sup>, la nozione di *dispensatio*, senza che nulla di sostanziale mutasse nella sua definizione, appariva in rapida evoluzione grazie al consenso incontrato dall’insegnamento di Graziano, per il quale il potere di dispensa del papa procedeva dalla *plenitudo* della giurisdizione di cui egli godeva in materia legislativa<sup>148</sup>. La metamorfosi in atto del modo di essere cistercensi, evidente soprattutto nelle grandi abbazie laziali incorporate, si intrecciava ormai con un’elaborazione giuridica che sempre più giustificava i pieni poteri del

144 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 43: *Vobis autem, fratres carissimi, iuxta rivum aque in exploratione manentibus et ea que forte in aliquibus ecclesiarum ordinis vestri apparent incongrua cupientibus amputare.*

145 MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) pp. 854–855. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 32–34.

146 MIGNE PL 161 col. 236 n. 57, col. 242 n. 62.

147 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 44: *Hec ideo diximus, filli dilectissimi ut, circa ecclesiam Sancti Anastasii, pro commotione nostra, dispensatione utamini et quoniam adhuc retinet castrum quoddam et alias quasdam possessiones ad eius ius antiquitus pertinentes, aliquorum ex vobis animi non turbentur.* Sulle reali dimensioni e sulla composizione del patrimonio di sant’Anastasio v. COMBA: Le scelte economiche dei monaci bianchi (cit. nota 6) p. 151.

148 Raoul NAZ: voce Dispense, in: Dictionnaire de droit canonique 4 (1949) coll. 1284–1296. Le argomentazioni di Eugenio III a sostegno dell’opportunità di concedere una dispensa sembrano tuttavia avere un carattere prammatico e procedere dal concetto di *necessitas* (cfr sopra, testo corrisp. a nota 114), che, come è noto, *legem non habet*. Cfr. Glauco Maria CANTARELLA: Sondaggio sulla dispensatio (sec. XI-XII), in: Chiesa, diritto e ordinamento della *societas christiana* nei secoli XI e XII. Atti della nona Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-2 settembre 1983 Milano 1986 (Miscelanea del Centro di studi medioevali 11), pp. 461–487 (alle pp. 462sg.).

pontefice applicando testi di diritto romano che attribuivano all'imperatore una sovranità assoluta<sup>149</sup>.

Il fatto poi che Eugenio consigliasse (anzi 'ammonisse') il Capitolo generale a far conto su una concessione certa della dispensa papale, con ogni probabilità non nasceva tanto da incertezze sull'uso, forse ancora sperimentale, in forme eccessivamente autoritarie di tale istituto, ma dall'opportunità di non turbare la sensibilità monastico-religiosa di una parte, sicuramente assai consistente, degli abati presenti all'assemblea al fine di evitare ogni possibilità di 'scandalo' e di 'mormorazione'<sup>150</sup>. A ragione: la discussione interna all'Ordine sulle incorporazioni e sull'accettazione in deroga di situazioni patrimoniali precostituite era allora vivacissima tanto che nel 1151 il Capitolo, nel desiderio evidente di imporre un ritorno alle origini, aveva richiesto la conferma della *Charta caritatis*. Il 1° agosto del 1152 Eugenio III ne aveva sancito l'ulteriore inserimento nello *ius commune* della Chiesa, con una nuova conferma che si estendeva a tutto quello che era stato ordinato *regulariter*<sup>151</sup>, e qualche settimana dopo il Capitolo generale aveva vietato per il futuro la costruzione e l'incorporazione di nuove abbazie stabilendo che si rinunciasse, *remota omni dispensatione*, ai luoghi donati per farvi sorgere un'abbazia, se questa non poteva esservi eretta.<sup>152</sup>

L'ampiezza di tale dibattito, l'evidente coinvolgimento diretto del papato a sostegno delle posizioni meno rigoriste e la sconfitta di queste ultime al Capitolo generale del 1152 evidenziano *ad abundantiam* la vastità e la drammaticità dei problemi di sintonizzazione con gli orientamenti economici caratterizzanti *ab origine* l'esperienza cistercense posti dalle incorporazioni. Fra queste ultime la storiografia ha largamente enfatizzato le associazioni, nel 1147, di due abbazie d'Oltralpe, indipendenti o già strutturate in congregazione: quella creata nel Limousin dall'eremita Stefano di Obazine e, soprattutto, quella, più antica e di

149 Cfr. Walter ULLMANN: Il papato nel Medioevo, Roma 1975 (ed. orig. col titolo: A Short History of the Papacy in the Middle Ages, London 1972), pp. 184sg.

150 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 44: *Quocirca necessitate loci nostroque consilio utiliori sicut arbitramur inspecto, rigorem ordinis in hac parte circa ipsam ecclesiam temperate ac de medio vestrum omne scandalum super his et murmur auferte.*

151 MIGNE PL 180 coll. 1541–1543 n. 581; JL 9600; Narrative and Legislative (cit. nota 29) pp. 390sg. Cfr. MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) p. 855; CARIBONI: Esenzione cistercense (cit. nota 87) p. 70.

152 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) p. 45: *Anno ab incarnatione Domini MCLII statutum est in Capitulo generali abbatum ne ulterius alicubi construatur nova abbatia nostri ordinis, neque aliquis locus alterius religionis per subiectionem nostro ordini societur [...] Quod, si ante illud Capitulum [generale subsequentis anni] convenienter, ut dictum est, accepta loca in abbatiam surgere non possent, ex tunc, remota omni dispensatione, dimittentur, nisi grangia ibi secundum Ordinem fieri posset.* Cfr. LEKAI: Cistercians (cit. nota 1) pp. 36 e 48 (trad. it cit., pp. 48 e 61).



ispirazione cluniacense, di Savigny<sup>153</sup>. A Obazine, dove esisteva una comunità doppia, di uomini e di donne che vivevano a qualche chilometro di distanza, ci si accordò, recita la «Vita Sancti Stephani Obazinensis», per l'inquadramento (assolutamente inconsueto) nell'Ordine della comunità monastica femminile e per l'abolizione graduale, ma a quanto pare efficace, di ciò che non si confaceva alle istituzioni di Cîteaux<sup>154</sup>. Per quanto riguarda invece Savigny, un privilegio papale del 10 aprile 1148 stabilì che in tutti i monasteri della congregazione si seguissero l'*ordo monasticus* e le istituzioni dei cistercensi, ma, per quanto riguarda la struttura dei patrimoni, confermò il controllo delle abbazie dipendenti, nominativamente elencate, *cum omnibus earum pertinentiis*, lasciando in sostanza la situazione immutata<sup>155</sup>. In ambedue i casi, poi, l'incorporazione avvenne con il beneplacito, se non addirittura (come per Obazine) in seguito a un preciso ordine di Eugenio III<sup>156</sup>.

La conservazione a Savigny di strutture patrimoniali lontane dai modelli proposti dalla normativa più antica di Cîteaux è stata considerata in passato dalla storiografia come il più macroscopico fattore di rottura dell'*unanimitas* dell'Ordine negli anni Quaranta del XII secolo in quanto ad omogeneità di forme organizzative della vita economica delle singole abbazie<sup>157</sup>. Anche se,

153 Mary SUYDAM: *Origins of the Savigniac Order. Savigny's Role Within Twelfth-Century Monastic Reform*, in: *RevBén* 86 (1976) pp. 94–108, con ampia bibliografia.

154 *Vie de saint Étienne d'Obazine*, a cura di Michel AUBRUN, Clermont-Ferrand 1970 (Publications de l'Institut d'Études du Massif Central 6), p. 112. Sull'osservanza della Regola e delle *consuetudines* cistercensi a Obazine: *Le cartulaire de l'abbaye cistercienne d'Obazine (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Bernadette BARRIÈRE, Clermont-Ferrand 1989 (Publications de l'Institut d'Études du Massif Central 33), p. 23; EAD.: *Cîteaux et le Limousin*, in: *Moines en Limousin. L'aventure cistercienne*, a cura di EAD., Limoges 1998, pp. 13–33 (a p. 26).

155 *Thesaurus novus anecdotorum*, vol. 1, a cura di Edmond MARTÈNE/Ursin DURAND, Paris 1717, coll. 404–406; JL 9235. Per una conferma successiva: *PU England* 2 p. 366 n. 174. Cfr. David KNOWLES: *The Monastic Order in England. A History of Its Development from the Times of St. Dunstan to the Fourth Lateran Council (940–1216)*, Cambridge 1959, pp. 251 e 351; MACCARRONE: *Primato romano* (cit. nota 29) p. 872. Per il possesso di chiese cfr. CONSTABLE: *Monastic Possession* (cit. nota 124) p. 330.

156 Cfr., per Obazine: *La Vie de saint Étienne* (cit. nota 143) p. 112, con le osservazioni di COMBA: *Certosini, cistercensi, eremiti* (cit. nota 38) p. 32. Per Savigny: MIGNE PL 180 col. 1282 n. 227; JL 9139.

157 Cfr. LEKAI: *The Cistercians* (cit. nota 1) pp. 36, 48, 353sg. (trad. it cit., pp. 48, 61, 292sg.). Su Savigny e sulla sua incorporazione nell'Ordine, oltre al lavoro di Mary SUYDAM (cit. nota 142), mi limito a menzionare: Jacqueline BUHOT: *L'abbaye normande de Savigny, chef d'ordre et fille de Cîteaux*, in: *M-A* 46 (1936) pp. 1–19, 104–121, 178–190, 249–272, e, da ultimo, anche con riferimento alla bibliografia precedente, Janet BURTON: *Rapport sur l'espace anglais*, in: *Unanimité et diversité cisterciennes* (cit. nota 12) pp. 299–319. Andrebbe attentamente verificata e discussa la posizione, molto critica sull'argomento ma non sempre accettabile, della BERMAN: *The Cistercian*

soprattutto per la vicina Francia, molti aspetti attendono di essere chiariti e verificati, i risultati della presente indagine, che retrodatano e precisano di molto anche dal punto di vista giuridico analoghi elementi di diversificazione delle strutture patrimoniali cistercensi accertabili nella penisola italiana, consuevano invece grosso modo con quelli di una linea di indagine, impostasi nell'ultimo trentennio a partire dagli studi del Lekai<sup>158</sup>, che ha moltiplicato le attestazioni concernenti le diversità di vita e comportamenti dei vari cenobi nel secondo quarto del XII secolo<sup>159</sup>.

La vivace discussione suscitata dalla complessa situazione, che questa e altre ricerche vengono chiarendo, prefigurò un confronto durissimo fra la sede apostolica e l'Ordine, pur se non noto nei particolari<sup>160</sup>, che avrebbe potuto dare luogo a un grande *scandalum*, ma che si stemperò invece nel 1153 grazie a un accomodamento proposto dal Capitolo generale a papa Anastasio IV. Esso proponeva la conferma, a Clairvaux e all'Ordine, della donazione innocenziana del cenobio delle Tre Fontane *quo ad animarum curam et disciplinam religionis pertinet* e lasciava, come si è accennato, al beneplacito e alla *potestas* papale l'eventuale concessione di una dispensa per gli aspetti patrimoniali non congrui con la normativa cistercense<sup>161</sup>. Il continuo riproporsi del problema stimolò tuttavia un'elaborazione giuridica e concettuale ulteriore, cresciuta a partire dalle *dispensationes* di Innocenzo II e di Eugenio III in materia patrimoniale. A poco più di tre lustri dalla morte di quest'ultimo papa, segnati da un nuovo scisma, nella lettera *Inter innumeras*, inviata nel 1169 al Capitolo generale di Cîteaux da

Evolution (cit. nota 128) pp. 142sg. Per un avvio di dibattito critico su questo volume v. Brian Patrick MCGUIRE: Charity and Unanimity: the Invention of the Cistercian Order, in: CCCist 51 (2000) pp. 285–297; Chrysogonus WADDELL: The Myth of Cistercian Origins: C. H. Berman and the Manuscript Sources, CCCist 51 (2000) pp. 299–386; Constance Hoffman BERMAN: A Response to McGuire and Waddell, in: CCCist 53 (2002) pp. 333–337; Chrysogonus WADDELL: A Reply, *ibidem*, pp. 339–344; Brian Patrick MCGUIRE: A Reply, *ibidem*, pp. 345sg. Cfr. da ultimo CARIBONI: Esenzione cistercense (cit. nota 87) p. 68.

158 Cfr. sopra, nota 1.

159 Cfr. Constance Hoffman BERMAN: Medieval Agriculture, the Southern-French Countryside and the Early Cistercians. A Study of Forty-three Monasteries, Philadelphia 1986, pp. 2sg., 31sg. Cfr. EAD.: Cistercian Development and the Order's Acquisition of Churches and Tithes, in: Southern France, in: RevBén 91 (1981) pp. 192–203; Constance B. BOUCHARD: Cistercian Ideals versus Reality: 1134 Reconsidered, in: CCCist 39 (1988) pp. 217–231. Particolare, e molto ben studiata, è la vicenda dell'abbazia di Balerne: Benoît CHAUVIN: Les débuts de l'abbaye de Balerna (1100?-1138) ou l'autre chemin de Molesme à Cîteaux, in: Unanimité et diversités cisterciennes (cit. nota 12) pp. 233–262.

160 Cfr. LEKAI: The Cistercians (cit. nota 1) p. 47 (trad. it cit., p. 60).

161 Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis (cit. nota 110) pp. 51sg. Cfr. sopra, testo corrisp. alla nota 119. Sulla storia e la struttura del Capitolo generale v. Florent CYGLER: Das Generalkapitel im hohen Mittelalter. Cisterzienser, Prämonstratenser, Kartäuser und Cluniazenser, Münster 2002 (Vita regularis 12), pp. 23–118.

Alessandro III, la riflessione del pontefice era sfociata nella distinzione fra le *domus* che *a prima sui origine in ordine sunt fundate* e le *domus* che, invece, *de aliis institutionibus ad vestrum se ordinem transtulerint*; in altre parole, fra le abbazie fondate dai cistercensi e quelle incorporate. Soltanto per queste ultime era prevista, *certa ratione inspecta*, la dispensa papale, che nessun cenobio non dispensato era autorizzato a prendere come modello (*exemplum*) per il proprio patrimonio. Si trattava di una importante messa a punto del problema, che, per la chiarezza con cui esplicitava e razionalizzava i criteri giuridici ispiratori delle dispense concesse a vari monasteri nell'ultimo trentennio, sarebbe poi confluita nella decretale *Recolentes*<sup>162</sup>, quasi a sottolineare, se ancora ve ne fosse stato bisogno, l'ormai consolidata integrazione dello *ius proprium* cistercense nello *ius commune* del diritto canonico.

Chi osservi attentamente gli esiti di tale integrazione non potrà tuttavia non rilevare che la distinzione operata da Alessandro III, se riconosceva formalmente alla più antica legislazione cistercense (peraltro più volte confermata dalla sede apostolica<sup>163</sup>) e agli *statuta* via via emanati dal Capitolo generale il compito di disciplinare la vita interna dei singoli cenobi, riservava al pontefice, tramite la concessione di motivate dispense, il diritto di sostituirsi a quest'ultimo nell'emanazione di norme<sup>164</sup>. Si proponevano così, involontariamente, nei fatti – il papa ne era ben conscio<sup>165</sup> – degli *exempla* da seguire alternativi ai modelli costitutivi e caratterizzanti dell'Ordine, ma che contribuivano in tal modo, direttamente e indirettamente, a una grave crisi dell'*unanimitas* cistercense. È indubbio che tale crisi aveva avuto origine e ricevuto un forte impulso proprio dalle incorporazioni claravallensi a cui si è sopra fatto più volte riferimento: da quella di San Pietro di Cerreto e di Santo Stefano di Fossanova,

162 La lettera circolò a lungo in edizioni soltanto parziali: COMBA: *Le scelte economiche dei monaci bianchi* (cit. nota 6) p. 151; la ripubblica integralmente Constance Hoffman BERMAN: *The Cistercian Evolution. The Invention of a Religious Order in Twelfth-Century Europe*, Philadelphia 2000, pp. 255–257. Sulla decretale *Recolentes* (edita nel *Corpus iuris Canonici*, a cura di Emil FRIEDBERG, vol. 2, Lipsiae 1879, coll. 597sg., X, 3. 35. 3) cfr. MACCARRONE: *Primato romano* (cit. nota 29) pp. 875sg., e CARIBONI: *I monasteri associati* (cit. nota 83) p. 76.

163 MACCARRONE: *Primato romano* (cit. nota 29) pp. 855 e 871sg.

164 MACCARRONE: *Primato romano* (cit. nota 29) pp. 880sg.: “È forse questo il punto più importante della lettera *Inter innumeras*, perché il papa con la sua piena autorità si sostituisce al capitolo generale, dando ordini per la vita interna di alcune abbazie, la cui disciplina negli stessi privilegi papali era riservata a quell'organo collegiale che reggeva l'Ordine cistercense”.

165 BERMAN: *The Cistercian evolution* (cit. nota 128) p. 257: *Sane si super possessionibus ipsis in aliquo de monasteriis vestris apostolice sedis auctoritas dispensavit, a nullo vestrum sumendum est in exemplum, quia temerarium est penitus et indignum aliquem sibi sua auctoritate presumere quod Romana ecclesia alicui monasterio, certa ratione inspecta, singularibus voluit beneficiis indulgere.*

avvenute già ai tempi di Innocenzo II, a quelle, decisive, di Sant'Anastasio e di Casamari concluse ai tempi di Eugenio III, tutte concernenti cenobi da cui nell'Italia centrale e meridionale sarebbero in breve venuti a dipendere decine di monasteri caratterizzati da forme di organizzazione economica estranee alle tradizioni dell'Ordine<sup>166</sup>.

### 7. "Magna ordinis confusio": quali identità?

Occorre riflettere sul significato dell'abbandono, in questa vastissima area della Penisola, delle tradizionali forme organizzative dell'attività economica dei monaci bianchi, che, per il nesso strettissimo con le loro scelte originarie di vita monastico-religiosa, di povertà volontaria e di valorizzazione del lavoro manuale, avevano una esplicita valenza simbolica e costituivano un elemento assai importante dell'identità cistercense. Tale abbandono, accuratamente descritto da papa Alessandro nella lettera citata quando ormai esso era diventato relativamente diffuso in tutto l'Occidente<sup>167</sup>, stava così pericolosamente minacciando uno degli elementi-chiave della identità dei monaci di Cîteaux da renderli praticamente simili a tutti gli altri monaci, i cui cenobi possedevano chiese, altari, mulini, decime, diritti signorili sugli uomini. Ne erano scaturiti un declino e una *magna ordinis confusio* che avevano provocato una mutazione profonda dell'ordinamento cistercense (*leditur hinc ordo et mutatur*, annotava il papa), intaccando il principio-base della *paupertas* volontaria e provocando una *dissolutio caritatis* che si univa a un pericoloso *tepor ordinis*, non senza possibili conseguenze giuridiche, ventilate dal pontefice. Fra queste, l'allontanamento dalla *prima institutio* dei cistercensi, interpretato da Alessandro III in primo luogo come una violazione canonica del loro ordinamento (*ordo*), suggeriva di ridurli "allo *ius commune* degli altri monasteri, poiché ormai non si distinguevano più da essi"<sup>168</sup>: quello *ius commune* su cui di fatto i monaci bianchi si basavano per rivendicare il possesso di chiese e altari *contra antiquam consuetudinem et institutionem* del loro Ordine<sup>169</sup>. L'abbandono – in una parte dei monasteri, che è difficile quantificare – degli elementi caratterizzanti (gli *originalia ordinis instituta*) della vita cistercense, non soltanto aveva minacciato alla base l'*unanimitas* e la credibilità dell'Ordine, ma ne stava annullando la specifica identità e l'appiattiva, assimilandola a una qualunque esperienza monastica.

166 COMBA: Le scelte economiche dei monaci bianchi (cit. nota 6) pp. 151sg.

167 BERMAN: The Cistercian evolution (cit. nota 128) p. 256.

168 MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) p. 879, con riferimento all'opera classica dello SCHREIBER (cit. nota 29) p. 91.

169 MACCARRONE: Primato romano (cit. nota 29) p. 882; SCHREIBER (cit. nota 29) p. 69.

Davvero dovunque (e fino a che punto?), nel terzo e quarto decennio del XII secolo, la presenza cistercense era stata percepita come ‘nuova’ e ‘unitaria’, caratteristica di un tipo di monachesimo ‘diverso’ dal passato? E, al tempo di Eugenio III, rispetto a quella realtà ‘originaria’ quali “aspetti di novità” erano percepiti dai contemporanei? Per il periodo qui analizzato gli scarsi documenti sopravvissuti non lasciano molto spazio alle indagini, al di là di un’esegesi sistematica, in rapporto alle realtà locali, delle formule utilizzate dalla cancelleria pontificia. Del resto alcuni privilegi papali rilasciati ai cenobi ‘neo-claravallensi’ di Savigny, Sant’Anastasio alle Tre Fontane e Casamari evidenziano come il richiamo all’*institutio Cisterciensium fratrum* o all’*ordo Cisterciensis* non sempre corrispondesse a un reale adeguamento, da parte dei cenobi alla normativa dell’Ordine<sup>170</sup>.

Nella consapevolezza che il lessico monastico e religioso veicolato dai documenti sopravvissuti – di entità e completezza molto diverse fra loro – rimane, salvo che per il Piemonte<sup>171</sup>, in gran parte da studiare, ci si limita qui a qualche riflessione sulla percezione nitida dell’identità specifica di Clairvaux, che emerge dai documenti e dalla toponomastica monastica, per così dire ‘programmatica’, delle nuove fondazioni claravallensi<sup>172</sup>, e che entro certi limiti sembra obnubilare la più generale identità cistercense.

I riferimenti documentari più espliciti a questa forte identità claravallense riguardano senza dubbio l’abbazia marchigiana di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, figlia dell’omonimo cenobio di Milano: nel 1145, come si è accennato, nella donazione fattane da Giacomo Guainerio duca di Spoleto a Bruno, *abas de Claravalle de Mediolana (sic!)*, si specifica per esempio che il nuovo monastero dovrà essere *subtus ordine Claravallensium, ad tenendum ordinem Claravallensem*<sup>173</sup>. Il notaio Cencio, che scrisse il documento, utilizzò qui il termine *ordo* in due accezioni diverse: di congregazione monastica, prima, e di ordinamento o regola, poi<sup>174</sup>. Nel primo caso l’interpretazione del termine sembra trovare conferma in un documento, di tre anni anteriore, relativo a Chiaravalle Milanese, dove Bruno è definito *abbas monasterii de congregatione de Creravalle*

170 Documenti citati alle note 116, 122, 144.

171 Dove è stato studiato da MERLO: *Identità cistercensi* (cit. nota 28).

172 Quattro, se si tiene conto anche di Chiaravalle di Castagnola presso Ancona che sarebbe stata fondata nel 1147 e di cui, per la mancanza di documenti, si conosce assai poco (JANAUSCHEK [cit. nota 50] p. 91 n. 126), sono le nuove fondazioni il cui nome riprende quello di Clairvaux sorte nel periodo qui preso in esame: Chiaravalle Milanese, Chiaravalle della Colomba e Chiaravalle di Fiastra. Una, fra Milano e Pavia, rievoca il nome dell’abbazia madre di Morimond. Nessuna, nonostante non manchino abbazie-figlie che ad esse fanno riferimento, richiama i nomi dei cenobi di Cîteaux, La Ferté e Pontigny.

173 Cfr. sopra, nota 76 e testo corrispondente.

174 Cfr. NIERMEYER (cit. nota 97) pp. 745–747.

*situm non multum longe a suprascripta civitate Mediolani*<sup>175</sup>. L'uso di *ordo* nella seconda accezione è invece confermato da un altro documento, del novembre 1163, anch'esso scritto dal notaio Cencio e conservato in originale nell'archivio dell'abbazia marchigiana. Con esso, Ubaldo, abate del monastero di Grotta, e Berardo, priore di Belliccione, giunsero alla composizione di una lite fra loro vertente grazie all'arbitrato di Biagio, abate di Fiastra, che dovette giudicare *secundum ordinem Claravallensem*. Il suo responso fu che l'abate di Grotta avesse la giurisdizione spirituale, con annessa *potestas corrigendi* sul priore di Belliccione e su tutti i confratelli della sua comunità monastica, potestà che doveva essere esercitata *secundum oc quod Claravallenses patres abates habent potestatem in suis abbatiis*<sup>176</sup>.

L'*ordo Claravallensis*, a cui i documenti citati si riferiscono, probabilmente coincideva con la normativa cistercense sui rapporti di giurisdizione spirituale fra abbazie madri e abbazie figlie, che Ubaldo e Berardo non avevano certo difficoltà ad applicare poiché i rispettivi enti monastici vivevano, stando al documento del 1163, secondo la Regola di Benedetto. È comunque significativa la percezione assai forte che localmente si aveva della *congregatio de Claravalle* e delle forme con cui vi si esercitava la giurisdizione spirituale: risultato di un modo originale di vivere l'esperienza cistercense o non, piuttosto, esito, più o meno scontato della fama di Bernardo di Clairvaux e della sua capacità di veicolare messaggi di propaganda anche attraverso scelte toponomastiche? È difficile rispondere. Certo è che a tale spiccata identità claravallense, sottolineata da precisi vincoli istituzionali fissati talora per iscritto, corrispose negli stessi anni una 'politica' delle incorporazioni<sup>177</sup> dai risultati assai discussi dai contemporanei (si pensi alle vicende dei tre cenobi laziali e di Savigny). Essa, se certo appariva motivata ai tempi dello scisma, altrettanto certamente era vista da gran parte degli abati e dei vescovi riuniti nel Capitolo generale nei primi anni Cinquanta del XII secolo come piuttosto lontana dal *rigor ordinis* che ispirava la normativa cistercense e che essi ancora vagheggiavano.

E Cîteaux? La *forma religionis Cisterciensis monasterii* e l'*institutio* dei *fratres Cistercienses* compaiono per il periodo e per l'area qui studiati esclusivamente nei privilegi pontifici, come del resto, forse relativamente tardi, compare nello stesso tipo di documentazione il riferimento all'*ordo Cisterciensis*<sup>178</sup>. Non se ne trova invece traccia nelle edizioni documentarie relative ai due cenobi claravallensi

175 Le pergamene milanesi (cit. nota 22) p. 158 doc. 78 del luglio 1142.

176 Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (cit. nota 22) p. 188 doc. 105.

177 Cfr. René LOCATELLI: Les cisterciens dans l'espace français: filiations et réseaux, in: Unanimité et diversité cisterciennes (cit. nota 12) p. 63; ID.: L'expansion de l'ordre cistercien, in: Bernard de Clairvaux: histoire, mentalités, spiritualité, Paris 1992, pp. 103–140 (alle pp. 111–114). Cfr. Ursmer BERLIÈRE: L'ordre monastique des origines au XIIIe siècle, Paris 1921 (2° ediz.), p. 246.

178 Cfr. sopra, note 41, 61, 103, 110, 127 e testo corrispondente.

appena menzionati, per i quali non sono sopravvissuti privilegi papali relativi al periodo che esse ricoprono, né compare alcun riferimento a Cîteaux prima del 1160, per Chiaravalle Milanese, e prima del 1180, per l'abbazia di Fiastra<sup>179</sup>: non diversamente da quanto avviene prima del 1170 per l'edizione delle carte di Morimondo, curata tre lustri or sono da Michele Ansani<sup>180</sup>. Una conferma ulteriore, se ve ne fosse bisogno, del ruolo preponderante di Clairvaux nell'espansione cistercense nella Penisola.

\* \* \*

Nonostante l'incremento di edizioni critiche delle carte cistercensi sopravvissute, il breve *excursus* documentario sulle identità dei monaci bianchi alla metà del XII secolo ha confermato le difficoltà che si incontrano nell'analisi comparativa del lessico utilizzato nei documenti redatti da cancellerie e da notai<sup>181</sup>, ma, con riferimento a Clairvaux, ha anche evidenziato la fertilità di un tale percorso di ricerca: esso può incrociarsi proficuamente con la storia delle grandi "familles cisterciennes" e delle loro reti organizzative, verso cui, in sintonia con un orientamento relativamente recente della storia monastica, si sta avviando anche parte della ricerca sull'Ordine<sup>182</sup>.

Da un punto di vista più generale, è emerso con chiarezza dalla ricerca che, sulla riplasmazione delle identità cistercensi molto pesarono le scelte dei pontefici, le cui aspirazioni di riforma, talora convergenti con urgenze di consolidamento territoriale, furono sostenute, in Italia, dalla concreta messa a disposizione di "Eigenkloster" papali che furono incorporati nell'Ordine. Attraverso la contemporanea concessione di dispense e la conferma, a una parte dei monasteri incorporati, di beni e possessi non congrui con gli orientamenti della *Charta caritatis* e degli *statuta* emanati dal Capitolo generale, la sede apostolica tuttavia minò di fatto alle fondamenta il nesso fra scelte pauperistiche di vita monastica e struttura dei patrimoni abbaziali che costituiva un elemento forte dell'identità dei monaci di Cîteaux: come ben comprese Alessandro III, a ingigantire gli effetti delle 'deroghe' fu l'imitazione delle strutture patrimoniali dei cenobi dispensati, che vennero prese a modello da altri monasteri. Se si pensa che il numero delle abbazie associate e *non create in ordine*, pur con differenze significative da paese a paese<sup>183</sup>, andò progressivamente e consisten-

179 Cfr. IP 4 pp. 128sg. (per Fiastra): IP 6/1 p. 122 (per Chiaravalle Milanese). Cfr. sopra, note 164–165.

180 Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo (cit. nota 22). Cfr. IP 6/1 p. 130.

181 Cfr. MERLO: Identità cistercensi (cit. nota 28) p. 26.

182 LOCATELLI: Les cisterciens (cit. nota 177) pp. 51–85 (soprattutto a p. 67).

183 Rinaldo COMBA: Rivalta nella storiografia monastica europea, in: L'abbazia di Rivalta di Torino (cit. nota 23) pp. 11–30 (alle pp. 23sgg.), e, nello stesso volume alle pp. 637–

temente aumentando a partire dal quarto decennio del XII secolo (senza peraltro che se ne conosca il numero preciso)<sup>184</sup> e che sempre più spesso i loro beni erano confermati dal papa nello stato in cui si trovavano al momento dell'incorporazione, ci si rende conto di quanto gli anni qui presi in considerazione siano stati decisivi per la storia dell'Ordine e dei rapporti più complessivi del papato con la vita monastica, con la Chiesa e con il problema della cura d'anime.

Non si è con ciò inteso portare nuovi elementi alla diffusa mitizzazione del periodo delle origini. Se si è studiata la prima metà del XII secolo, lo si è fatto per comprendere meglio gli sviluppi successivi in una prospettiva di lungo periodo con cui si è recentemente avuto modo di confrontarsi<sup>185</sup>. Da questo punto di vista, sarà d'obbligo individuare meglio, approfondire e contestualizzare le grandi 'ondate' di incorporazioni e varrà certamente la pena di studiare più a fondo, nei loro rapporti specifici con l'Ordine e con il movimento monastico riformatore, alcune figure di papi, fra le quali spiccano, come si è visto, per l'importanza delle decisioni prese, quelle di Innocenzo II e di Eugenio III, nonché molte figure di vescovi e cardinali cistercensi su cui si sente la necessità di indagini più sistematiche e problematicamente aggiornate<sup>186</sup>. Non

---

641, ANTONIO RIERA MELIS: La penisola iberica: qualche elemento di confronto. Per qualche dato ulteriore: ADELIN RUCQUOI: Les cisterciens dans la péninsule ibérique, in: *Unanimité et diversités cisterciennes* (cit. nota 12) pp. 487–524 (alle pp. 489–490). Per l'area germanica v. CARIBONI: I monasteri associati (cit. nota 83) pp. 69sg. Per l'Italia, con riferimento soprattutto a un periodo successivo a quello qui esaminato, v. CABY: Les cisterciens dans l'espace italien (cit. nota 12) pp. 577sg. Per qualche altro dato relativo al XIII secolo: Leggio (cit. nota 20) pp. 33sg. Per un rapido sguardo all'Occidente v. MARCEL PACAUT: *Les moines blancs*, Paris 1993, pp. 131sg.

- 184 Difficoltà di accertamento suggeriscono infatti spesso agli autori di rinunciare a calcolare a parte il numero delle incorporazioni o affiliazioni all'Ordine, come ammette onestamente René LOCATELLI: *L'expansion* (cit. nota 177) pp. 105sg.: "De leur côté, les cas d'incorporation ou de substitution, c'est-à-dire de communautés préexistantes qui s'affilient à l'ordre, auraient exigé un traitement à part, faisant apparaître leur importance numérique, leur observance originelle: groupements d'ermites, chanoines, moines traditionnels, etc. Si l'obédience des grands monastères ne pose pas de problème, celle de petits établissements demeure souvent douteuse et leur prise en considération aurait considérablement accru la marge d'incertitude".
- 185 L'abbazia di Rivalta (cit. nota 23), con riferimento soprattutto ai saggi di Giovanni Cocoluto, Giancarlo Comino, Almerino De Angelis, Teresa Mangione, Paolo Grillo. Nella stessa direzione di ricerca, Marie-Élisabeth HENNEAU: *Visites régulières au XVII<sup>e</sup> siècle: des indices révélateurs d'une relecture cistercienne au sein d'un réseau d'inflences diverses*, in: *Unanimité et diversités cisterciennes* (cit. nota 12) pp. 613–627. Cfr., nello stesso volume, l'invito di Kaspar ELM (*Mythos oder Realität? Fragestellungen und Ergebnisse der Zisterzienserforschung*, p. 47) ad approfondire le indagini "all'intera vita dell'Ordine e delle sue funzioni".
- 186 Sempre utile è l'ormai quasi centenario lavoro di Domenicus WILLI: *Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cistercienserorden*, Bregenz 1912, e spunti interessanti possono essere attinti dalla sistematica indagine di Norbert KAMP: *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und*



sarà tuttavia meno interessante indagare ancora sul funzionamento patrimoniale, religioso-disciplinare e pastorale – considerato il notevole controllo di chiese che assai spesso rendeva i cistercensi non dissimili dagli altri monaci – dei cenobi incorporati e riformati nel mezzo millennio che seguì la metà del XII secolo.

### Zusammenfassung

Zisterzienser und Papsttum waren zumal während des innocentianischen Schismas eng an einander gebunden. Dies gilt sowohl für den gesamten Orden als auch für einzelne Zisterzen in Italien. Zum Ausdruck kommen diese engen Bindungen beispielsweise in den Weihen, die manche Zisterzienseräbte durch den Papst erhalten mussten. Die Päpste verstanden es darüber hinaus, die Zisterzienser integrierend für die gesamte Kirche und ihre Ziele einzusetzen. Die führte jedoch innerhalb des Ordens verstärkt zur Frage nach der eigenen – von den Päpsten unabhängigen – Identität.

---

Bischöfe des Königreich 1194–1266, 4 voll. München 1973–1982 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I, 1–4). Per un'indagine attenta e aggiornata, sia pure riferibile a un periodo più tardo v. Maria Pia ALBERZONI: Dal cenobio all'episcopio: vescovi cisterciensi nell'Italia nord occidentale all'inizio del XIII secolo, in: L'abbazia di Lucedio (cit. nota 4) pp. 139–182, ora con diverso titolo in EAD.: Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni, Novara 2001, pp. 111–136. Colgo l'occasione per ringraziare l'autrice per aver discusso con me alcune questioni e per la sua consueta, cordiale, disponibilità.

